

Mauri  
nuova stadi v

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Conto Corrente con la Posta

# ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE STUDI MEDITERRANEI

## BOLLETTINO



ANTRO DELLA SIBILLA A CUMA - Una galleria trasversale.

ROMA  
VILLA CELIMONTANA

Bibliothèque Maison de l'Orient



150704

# ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE STUDI MEDITERRANEI

## BOLLETTINO

ANNO III

AGOSTO - SETTEMBRE 1932

NUM. 3

Bibliothèque  
SALOMON REINACK

### Nuovi scavi in Ardea (Primavera 1932)

A seguito della relazione che è stata pubblicata nel « *Bollettino* n. 1, 1932 » dal Direttore dell'Istituto Svedese, Prof. Axel Boethius comunico qui un resoconto degli scavi di Ardea eseguiti dalla Sovrintendenza del Lazio e dall'Associazione Internazionale Studi Mediterranei, nei mesi di febbraio-aprile, 1932.

\* \* \*

Attraverso la città bassa della vecchia Ardea, Civitavecchia, si costruì, nel 1929, una strada verso i Monti Albani. In questo lavoro vennero a luce, nel mezzo della via tracciata, due basi di colonne e tratti di pavimento in *opus signinum*, che furono disegnati e fotografati dal Prof. Boethius e dall'architetto Lund. Inoltre fu abbattuto un muro in *opus concretum* che sembrava essere in connessione con le colonne e il pavimento e del quale non si è conservato alcun cenno. Questo muro i cui resti apparvero nei due fossati stradali, sembrava dirigersi verso il tempio della città bassa scavato nel 1926 dal Direttore Stefani e fu per stabilire se esistesse qualche rapporto fra questo tempio e la costruzione scoperta durante i lavori stradali, che furono iniziati i nostri scavi.

Innanzi tutto dovevamo avere posto per la terra di scavo e perciò il Sovrintendente Moretti decise che s'incominciasse a scavare a circa 40 m. più ad ovest (Tav. I, fig. 1) perchè se non si fosse rinvenuto nulla d'importante si sarebbe potuto adoperare il luogo per scarico della terra.

Fin dal primo giorno di lavoro ci siamo imbattuti in resti di abitazioni italiche di tale importanza che fu completamente abbandonata l'idea

di servirsi del luogo per scarico. Gli scavi furono continuati anche qui e si venne così a conoscenza di due diverse fasi dello sviluppo di Ardea. Per brevità il primo scavo fu definito « il portico » e la trincea ad ovest di esso fu detta « la fossa ». Gli strati superiori del terreno della « fossa » erano del tutto privi d'interesse. Tuttavia fu fatto qualche ritrovamento di piccoli oggetti medioevali, ma, in massima, si è potuto scavare senz'altro attraverso detti strati. Ma ad una profondità di 70 cm. abbiamo rinvenuto delle fondamenta di blocchi quadrangolari disposti in un solo filare direttamente sulla terra (Tav. II, fig. 1). Tanto alla stessa profondità quanto più sopra, si è trovato uno strato compatto spesso ca. 20 cm. (Tav. II, fig. 2), formato di pezzi di cappellaccio, tegole e ceramiche. In molti punti, sopra ed intorno al muro si poterono osservare resti di legno carbonizzato. Sotto questo strato se ne vedeva un altro, spesso circa 8 cm. di terra nera mescolata a resti di ceramica ed ossa di animali. Più sotto, un terzo di 4 cm. di argilla gialla e compatta. A giudicare da ogni apparenza, quindi, c'era qui una casa che in origine aveva come pavimento questo strato di argilla evidentemente calpestata. Lo strato nero è diventato un terreno di cultura, formatosi poco a poco, nel periodo in cui la casa è stata abitata, e il superiore è uno strato di demolizione creato dal crollo della casa.

Sulla forma della casa stessa poco si può dire (Tav. I, fig. 2). Il muro A-B deve ritenersi come il muro esterno, poichè il pavimento giallo si trovò al di dentro del muro e con C. comincia un'altra casa con un orientamento alquanto diverso. Abbiamo, quindi, una casa di forma rettangolare e

sembra che l'interno sia suddiviso in piccole stanze. Se queste fossero raggruppate intorno ad un atrium o no, è impossibile dedurre dall'incompleta conservazione dei muri. Il livello della casa sembra continuare verso nord-est, sebbene non fossimo in condizioni di scavare oltre in questa direzione, ma per gli altri lati il limite è sicuramente raggiunto.

Le mura sono evidentemente formate come al solito con un graticcio in legno e cappellaccio su di una base di pietra più dura.

Che si sia trattato di blocchi di cappellaccio e non di argilla dissecata è assolutamente sicuro poichè ve ne sono ancora dei pezzi fissati nelle fondamenta tufacee. Il tetto, almeno in tempi più tardi, è stato coperto con tegole perchè si trovano resti di tegole ed embrici della forma comune.

Un'analisi dei frantumi di vasellame rinvenuti negli strati della casa mostrerebbe che la casa abbia vissuto per circa 150 anni, cioè dalla metà del 5° secolo av. C. fino alla prima metà del 3° secolo. L'abbondante parte di ceramiche, di cui la tav. IV dà degli esemplari, è composta, eccetto utensili non decorati in impasto ed italo-geometrici rossi o bianchi, di ceramica attica, italica imitazione dell'autentica a figure rosse (nn. 10, 12), insieme a frammenti etrusco-campani con e senza bolli impressi sul fondo (nn. 13-15). Inoltre si trovano in piccola quantità, buccheri (n. 9) e ceramiche italo-geometriche (n. 8) di un tipo, però, rozzo e degenerato. Nello strato di demolizione fu anche rinvenuta una lastra scolpita da rivestimento di trabeazione (Tav. III, n. 1) che io daterei dal 4° secolo comparandola con le simili lastre scolpite del tempio di Mercurio in Falerii Veteres ed ora nel Museo di Villa Giulia.

Nell'angolo nord-ovest della fossa lo strato del pavimento era formato di tegole invece della solita argilla gialla. Nella parte inferiore molte di queste tegole erano dipinte in rosso su fondo giallo (Tav. III, nn. 2-3.) I disegni erano alquanto disuguali, ma formati in gran parte di cerchi concentrici in file divise da larghe fasce. Tale decorazione è abituale in tutto il periodo della ceramica italo-geometrica, ma i paralleli diretti sono nel museo di Villa Giulia provenienti da Satricum (n. 10151), e datati dal 6° secolo. Anche un grande pithos di Gela, ora nel Museo di Siracusa (n. 21206) adoperato come pithos sepolcrale e che ha in tutto la medesima decorazione, può venire datato dalla stessa epoca mediante il suo corredo funerario. Non c'è quindi, nessuna ragione

di dubitare che le nostre tegole appartengano a quel secolo. Poichè esse dovevano, precedentemente, esser servite ad un altro scopo, ci danno un certo *terminus post quem* per la costruzione della casa ed un altro ancora migliore ce lo dà un frammento di coppa attica decorata con occhi apotropaici (*Augenschale*) databile intorno al 500 (Tav. III, 35) che apparve immediatamente sotto il livello del pavimento. Nello strato sotto di questo anche il bucchero e la ceramica italo-geometrica si sono cominciati a trovare in abbondanza. Da tutto ciò dedurrei, quindi, che la costruzione della casa risalga alla metà del 5° secolo. Tanto le condizioni dei frammenti, quanto l'assenza di ceramiche di Gnathia e a rilievi neri depongono per una cessazione di funzionamento della casa nella prima metà del 3° secolo. E questo accorda benissimo con le descrizioni che ci fanno gli antichi autori. Strabone (1) dice appunto che Ardea come altre città di questa regione, fu distrutta dalle guerre sannitiche, per non mai più risorgere, e che al suo tempo si trovavano solo *ἄγρα πόλιν* delle città una volta così superbe. E tuttavia impossibile dire che la nostra casa sia stata distrutta precisamente nelle guerre sannitiche, ma tutto sembra mostrare che la sua decadenza e crollo siano avvenuti proprio intorno a quel tempo.

In seguito abbiamo scavato in vari punti attraverso il pavimento fino al tufo. Nei primi strati furono fatte delle scoperte tipiche per il 6° secolo, alcuni frammenti corinzii, numerosi buccheri, oggetti italo-geometrici, una fibula ad arco (Tav. IV, n. 22), chiodi di bronzo e ferro, ecc. tutto misto ad ossa animali. Più in giù si trovarono, tutti riuniti, 4 vasi di bucchero quasi interi (Tav. IV, n. 2-5) ed in altro punto 2 olle (Tav. IV, n. 1). Questi stavano diritti e dovevano essere appartenenti ad una casa crollata su di loro. Sotto di questi e fino giù al tufo, era una terra mescolata a ceramiche tipiche per i primi periodi dell'età del ferro (Tav. III), chiodi di bronzo insieme ad abbondanti ossa animali. Non si trovano, però, tracce di case in questo strato.

Mediante queste scoperte che in loro stesse sono abbastanza insignificanti, si è raggiunto tuttavia un risultato importante per la storia di Ardea. Nel passato si è discusso sull'estensione di Ardea nei più vecchi tempi, (2) ma in seguito

(1) STRABONE: III C. 232.

(Vedi BOETHIUS: *Ardea* nel « Bollettino », 1931 n. 2 pag 15 s.)

(2) Una raccolta delle varie opinioni si trova in TOMMASETTI: *La campagna Romana* 11 pagg. 447-48.

alle nostre scoperte, si può con ogni sicurezza affermare che Ardea, fin dal 9° secolo, si stendeva sopra almeno una parte di Civitavecchia. Non c'è alcuna ragione per supporre che queste nostre scoperte provengano da tombe e non da abitazioni. Qui non ci sono tombe e i vasi non erano affatto completi, come in tal caso ci si sarebbe aspettato, ma i frammenti stavano sparpagliati nel terreno, anzichè riuniti in uno stesso posto. Inoltre tutte le ossa comparse sono di bestie e non umane. Un più attento esame del materiale (1) che ha indotto Pasqui (2) a supporre qui in Civitavecchia, la originale necropoli, che in seguito avrebbe impedito lo sfruttamento della regione per abitazioni, mostra ugualmente che la sua supposizione non è sicura. Nessuna tomba è stata scoperta e tutti gli oggetti conservati possono molto bene essere avanzi di abitazioni. Tanto attraverso queste antiche scoperte, che in gran parte provengono dal lato nord-ovest di Civitavecchia, quanto dalle nostre scoperte, affermerei che Ardea fin dal 9° secolo si estendeva non solo sul luogo che è ora occupato dal paese moderno, ma anche almeno sulla parte più vicina di Civitavecchia. Quando siano stati eseguiti i successivi ingrandimenti della città verso nord-est è ugualmente impossibile dire, ma speriamo che ulteriori scavi diano la risposta a questa domanda.

Andiamo ora al secondo luogo di scavi. Qui, come si è detto era già stata rinvenuta durante i nuovi lavori stradali una costruzione di epoca romana. Allora furono scoperte due basi di colonne, o meglio una base di colonna e le fondamenta di un'altra, insieme ai resti di pavimento. Inoltre apparve un muro trasversale. Tutto indicava, quindi, si trattasse di una costruzione a forma di portico. Il nostro lavoro, perciò, si diresse ai due lati della strada in costruzione per cercare, se possibile, il termine dell'edificio da ambo le parti (Tav. I, fig. 3). Ad occidente credo anche esser riuscito nell'intento, ma non è del tutto certo che ad oriente la costruzione termini sul secondo M della pianta. La continuazione è fatta di blocchi e strati di terra, situati disordinatamente ed è, con ogni certezza, di epoca posteriore, ma se qui fosse stata, in origine, una porta in seguito chiusa, non è ancora possibile dire. Non si può andare più avanti in questa direzione perchè il Direttore Stefani vuol riservare questa parte agli ulteriori scavi del tempio. La cosa non è tuttavia credibile.

perchè il canale di scolo sul lato esterno del muro piega qui in modo da indicare una fine (vedi la pianta), ma la questione deve, però, restare ancora sospesa. Contro la supposizione che qui fosse una stanza intorno alla quale corresse il canale per le acque, depone il pilastro esterno che in tal caso sarebbe inspiegabile.

Se immaginiamo di aver trovato i due punti estremi della costruzione, abbiamo così una lunga stanza di ca. 30 m. Uno dei lati lunghi è formato da un muro in opus concretum spesso 48 cm, e l'altro da una fila di 9 colonne, distanti dal muro 5,4 m. I due lati corti sembrano esser stati aperti. Secondo me, la costruzione apparisce come un portico di forma ordinaria, ad una navata e come tale lo tratteremo (1).

Restano ora solo 4 basi di colonne di tipo attico-corinzio, insieme a varie piccole parti di fusti a 20 scanalature. Qui è da notare che questi ultimi sono di un tufo giallastro che era cavato sul posto, mentre invece le basi sono in peperino, ciò che può facilmente spiegarsi così: che il peperino è adoperato qui come materiale più duro. Sotto ogni base stanno, come costruzione, due blocchi rettangolari. Questi blocchi sono, naturalmente, sempre stati nascosti, ma adesso anche le basi sono sprofondate nel pavimento così che il primo *thoros* è completamente scomparso e il pavimento si trova quindi allo stesso livello del *trochilos*. Certamente, in origine, non sarà stato così. Dobbiamo, quindi, pensare ad un altro pavimento di livello inferiore, ma non se ne sono trovate tracce e quello che abbiamo si accorda così bene, come tempo, con il portico da lasciar supporre che il primo pavimento sia stato solo di terra o di argilla compressa (2). Sopra tale pavimento sarà stato

(1) Quando in una riunione dell'Istituto Svedese ebbi occasione di presentare questa mia opinione, il Dott. von Gerkan fu così gentile da indicare le difficoltà che una tale spiegazione portava con sé, fra l'altro, a causa dell'eventuale sporgenza del pavimento dinanzi alla costruzione e voleva invece accettarla come una navata laterale di una grande basilica. Anche noi avevamo pensato a qualche cosa di simile e perciò avevamo scavato in vari punti per scoprire eventualmente un altro colonnato. Ma sia perchè queste nostre ricerche hanno dato un risultato completamente negativo, sia perchè secondo quanto mi si dice, nessuna traccia di colonnato si è notata nella costruzione della strada e nessuna se ne trova nei fossati della strada stessa, così credo che finchè ulteriori scavi abbiano dato la risposta alla questione, possiamo accettare l'opinione del dott. von Gerkan come possibile, ma non basata, e come cosa più verosimile supporre che la costruzione in proposito fosse un portico ad una navata.

(2) Questa opinione fu condivisa anche dal Dott. von Gerkan nella sua visita a noi durante gli scavi.

(1) Not. Sc. 1882, Serie 3<sup>a</sup>, vol. X, pag. 391.

(2) Not. Sc. 1900, vol. VIII pag. 53 ss.)

gettato, poi, uno spesso strato di opus concretum con una superficie di opus signinum in pezzi di marmo irregolari e multicolori, piazzati senza disegno. Quello che stupisce è che il pavimento non ha limite in avanti, ma qui sporge, o almeno una volta si è inteso farlo sporgere dinanzi al portico. Esso sporge, anzi, come mostra la pianta, in lunghe costole. Questo io proporrei di spiegare così: sono state fatte per prima parallelamente, per dare un sostegno alla seconda massa di opus concretum e per fissare la superficie e quindi si pensava di riempire i vuoti. Cosa, questa, mai avvenuta per una qualche ragione e tali vuoti sono stati riempiti di terra. E anche da notare che pavimenti di questo genere sono considerati non di gran valore nè richiedono assolutamente una copertura, giacchè in Pompei abbiamo molti esempi di pavimenti simili adoperati per marciapiedi quindi del tutto scoperti. Sul primo momento perciò, l'intenzione può esser ben stata di far continuare il pavimento davanti al portico con una specie di piattaforma progetto che poi non è stato mai interamente attuato (1).

Il muro posteriore del portico (Tav. I fig. 4) è costituito, come si è detto, di *opus concretum* rivestita di quasi-reticolato. Sul lato interno è provvisto di pilastri in tufo sporgenti 8 cm. a distanze quasi uguali. Sul lato esterno se ne vedono altri sporgenti 50 cm. I primi sono stati, naturalmente, solo decorativi, mentre il compito degli altri è stato principalmente quello di rinforzare il muro già in sè stesso debole. In B della pianta, il muro è fornito di un'apertura menante ad uno spazio retrostante. Gli stipiti sono in blocchi quadrati in stretta connessione con l'opera del muro stesso. Sul lato esterno sono stati, in seguito, situati pilastri che son venuti quindi a incorniciare l'apertura. Questa ha una scala di 3 gradini, sul centrale dei quali si trovano 2 pilastri formati di lastre rettangolari che quindi dividono l'apertura in tre parti, ciascuna di circa 60 cm. L'ultimo gradino è molto alto, formato di blocchi quadrati poggiati al di sopra del selciato dietro il muro. E poichè pende in fuori, forma, a questo modo, una soglia che effettivamente impedisce che l'acqua, da questo spazio posteriore, scorra giù nel portico.

(1) L'unico parallelo ad una simile disposizione, per quanto io sappia, è un portico in Ponza, scavato da Jacono (Not. Sc. 1926, vol. LI, pag. 219 sgg.). Anche qui è un lungo portico con pavimento sporgente. Il paragone, però, non è del tutto esatto poichè qui la piattaforma si trova alquanto più in basso del portico e separata da questi mediante 4 gradini.

Un'altra simile apertura si trova circa sul posto dove ora passa la strada. L'unico avanzo che se ne trova è un blocco quadrato nel fossato sinistro della strada. (N della pianta) con un pilastro su lato esterno. L'avanzo è stato evidentemente rovinato nella costruzione della strada, senza che ne sia fatto alcun cenno (1). L'apertura che ora si vede in G. non è invece, originale, ma si deve ad un periodo posteriore, e come dimostrano le misure, il muro qui ha avuto un pilastro. Come muro posteriore del portico abbiamo, perciò, un muro fornito di pilastri, interrotto in due punti da aperture conducenti ad uno spazio esterno. Tanto il muro esterno quanto le colonne, mostrano numerosi segni di stuccature. Tuttavia oggi non è possibile trovare tracce di pittura.

Il portico era per molte ragioni, come dirò in seguito, coperto da un tetto spiovente indietro. Si sono fatte anche numerose scoperte di terracotte, di cui tratta più oltre il signor A. André. Dietro il muro del portico era una stanza rettangolare (H-I della pianta) i cui muri sono dello stesso genere e spessore che il muro posteriore del portico e che perciò deve esser appartenuta alla pianta originale. Il suo pavimento è sprofondato 60 cm. sotto quello del portico e la connettura fra il pavimento e i muri era coperta di un cordone di cemento. I muri erano coperti di uno stucco somigliante a cemento e sembrano esser stati dipinti in bianco. Nella stanza si apriva una porta sul muro lungo del lato sud-est. Questa porta era provvista di un'alta soglia situata a m. 1,4 al di sopra del pavimento della stanza e m. 0,35 sopra il selciato esterno. Nell'incassatura della porta e negli angoli della stanza la muratura è rivestita di tufo. Questa stanza con la sua porta situata così in alto, non deve esser stata mai considerata abitabile, ma deve esser servita come cisterna, con un'apertura per tirarvi l'acqua. Naturalmente, quindi, quest'apertura non ha mai avuto una porta, ma è stata solo sbarrata da un cancello per il quale servivano i buchi dei cardini che si trovano sulla parte interna della soglia. Non è possibile notare uno speciale afflusso di acqua verso questa cisterna, ed è

(1) Sul come possa esser stata una porta originale, parla sia questo blocco con il suo pilastro, che è di fatto connesso con il muro e che sarebbe altrimenti difficile a spiegare, sia il particolare che la distanza di un pilastro - la porta B - pilastro - e muro, giù fino al primo angolo del prossimo pilastro, è quasi precisamente la stessa che il pilastro - il blocco quadrato nel fossato stradale, fino al più vicino angolo del seguente pilastro.

da credere che essa fosse stata creata solo per acqua piovana, che in parte vi pioveva dentro, — è molto verosimile che mancasse di tetto — in parte scorreva giù dal tetto spiovente del vicino portico

Dietro il muro del portico e intorno a questa stanza H—I corre il già citato selciato. Questo è largo ca 2. m., composto di grandi lastre di pietra, connesse con molta cura e pende leggermente dalla parte contraria al muro. In esso corre, inoltre, un condotto che, dai due lati, va leggermente inchinandosi verso un punto dietro la stanza H—I (Tav. II, fig. 3). La pietra di chiusura, purtroppo, è scomparsa, ma è da credere che sia stata provvista di un foro per lo scolo dell'acqua. Attraverso questo foro l'acqua passava in un profondo canale intagliato nella roccia e veniva condotta via. È da notare, tuttavia, che il condotto e il lastricato, che sul lato destro della strada sembrano continuare, non si ritrovano affatto sul lato sinistro. Ciò si può però spiegare col fatto che essi dovevano, in parte, impedire all'acqua che si riuniva dietro il portico di scorrervi dentro. La superficie, del suolo, in gran parte formato di roccia, sta circa 70 cm. più in alto del livello del pavimento del portico. Ma sull'altro lato della strada la roccia non va così in alto e di conseguenza il condotto non era neppure così necessario, ma sarà terminato in qualche punto della moderna strada, non sappiamo dove, poichè non ve ne sono tracce.

Sembra quindi che questo grandioso sistema sia servito per lo scolo dell'acqua da questo lato del portico. Naturalmente esso era soprattutto necessario per le condizioni del terreno qui, ma erano proprio queste condizioni, in cui tale sistema doveva in ogni modo trovarsi, che facevano sì che anche l'acqua del tetto fosse condotta verso questo lato. Il portico divenne, quindi, una *porticus displuviata*, un portico il cui tetto pendeva indietro. Anche se questa condizione non è abituale, viene avvalorata sia, come abbiamo detto, dal sistema di scolo dell'acqua sul lato esterno della costruzione (abbiamo tanto una cisterna come un selciato con condotto), sia dalla totale mancanza di tale impianto sul lato anteriore. Tale sistema è insolito, è vero, ma non unico, giacchè in varie pitture murali classiche si trovano rappresentati simili portici (1).

Quanto alla datazione della costruzione il quasi-reticolato del muro ci dà il migliore aiuto e ci con-

duce alla prima metà del 1° secolo av. C. Questa datazione si accorda molto bene con una rinnovazione dei tempi di Ardea che il mio collega Andrén dallo studio di frammenti di terracotta, crede sia avvenuta intorno all'epoca Sillana. Quanto allo scopo mi riferirei alle parole di Strabone (l. c.) che Ardea, dopo la sua distruzione in seguito alle guerre sannitiche, è vissuta solo attraverso i suoi tempi che erano sacri per i Latini a causa dei grandi ricordi dei tempi di Enea e presso i quali usavano festeggiare grandi solennità. Qui abbiamo infatti un tempio nelle vicinanze ed il portico appare spiegabile come un luogo di riunione per il popolo durante le feste.

Riassumendo: abbiamo qui un portico ad una navata del tempo Sillano, circa. Il materiale è tufo giallo locale ed opus concretum. Il muro posteriore era fornito di pilastri ed in esso si aprivano due porte comunicanti con un recinto situato dietro di esso. Il tetto s'inclinava indietro, e, per facilitare lo scolo delle acque era fornito sia di un condotto, corrente presso il muro posteriore, dal quale partiva un canale sotterraneo, sia di una cisterna situata sul lato esterno del fabbricato e dalla quale veniva estratta l'acqua.

Dopo uno spazio di tempo relativamente corto sembra siano stati intrapresi dei piccoli cambiamenti. Fu fatto il pavimento in opus signinum e venne continuato per un tratto avanti al portico. Inoltre fu aperto il muro fra il portico e la cisterna così da favorire l'ingresso anche da questa parte. In seguito sembra sia restato invariato per qualche tempo, finchè per qualche accidente a noi ignoto si è abbattuta una parte del muro. Questo fu ricostruito, ma con grossi blocchi quadrati (L. della pianta) e forse contemporaneamente furono intraprese una parte di innovazioni. La cisterna stessa fu presa in considerazione per altro scopo, mentre il livello del pavimento veniva innalzato e la stanza divisa in due mediante un muro trasversale. La stanza interna I fu provvista di uno scolo nell'angolo est, verso il quale pendeva anche il pavimento, di cui l'acqua era condotta, attraverso un piccolo canale nel selciato, fino al canale grande. Nell'angolo nord fu fatto un piccolo bacino con scolo nella stanza I e con un tubo d'immissione che veniva dal recinto dietro il portico e passava attraverso il muro. (Nella fig. 3 della tav. II sono visibili le tracce del tubo nel muro). Fu chiusa, inoltre, la porta fra il portico e la stanza H—I (G della pianta), fatta nel 2° periodo e l'unico ingresso alla stanza stessa rimase l'originale apertura nel muro lungo a sud-est, la cui apertura

(1) P. es. Rostowzew, *Hellenistisch-Römische Architekturlandschaft*, Abb. 10,28, 57.

fu provvista di porta, così come mostrano gli esterni buchi per i cardini.

In seguito il portico è caduto nuovamente in abbandono e in misura più vasta di prima. Pure i muri vennero ancora una volta adoperati, almeno parzialmente. Sopra il muro originale della tarda repubblica si è trovato, in vari punti, ad un'altezza di m. 0,50-1,50, uno strato sovrapposto di mattoni e muratura di qualità molto scadente e che, con molta probabilità, deve esser ritenuto di epoca tarda. Contemporaneamente furono murate le aperture B e nel muro esterno della stanza I, anche questo lavoro fatto molto male come dimostra la fig. 4. della tav. II. Il muro del portico, ma non quello della stanza H-I, fu rivestito, dalla parte esterna, di uno spesso strato di cemento (K della pianta) che fu messo anche intorno ai pilastri e le connesure furono provviste di cordoni di cemento. E tuttavia difficile dire che cosa abbia causato questa accurata protezione del muro: forse serviva a proteggerlo dall'acqua piovana, così come a Sabratha, in Tripolitania, i muri in vicinanza del mare sono rivestiti di cemento, secondo me, per difesa contro gli spruzzi d'acqua del mare, o forse per un'eventuale utilizzazione del recinto posteriore quale bacino. Su questo come sulla massa dei muri nell'angolo orientale (C. D. E. F. della pianta) non è possibile dire niente di preciso prima che ulteriori scavi abbiano liberato una maggiore estensione.

Ad epoca tarda appartiene anche un condotto d'acqua, a scopo ignoto messo attraverso il portico, che è in parte affondato nel pavimento, ed una piccola casa quadrangolare in un angolo del portico stesso (M. della pianta). Questa casa è costruita con blocchi presi da qualche altro fabbricato è completati con piccole pietre. In un angolo interno sono inoltre i resti di un piccolo camino murato.

Oltre questi scavi furono eseguiti anche altri cinque saggi in vari punti di Civitavecchia.

Abbiamo scavato a circa 170 m. dall'agger, sul lato orientale della strada. A circa m. 2,50 di profondità s'incontrò il tufo. Più in su erano frammenti isolati di ceramiche dell'epoca imperiale. Quindi uno strato molto duro e compatto e sotto questo, su per giù le stesse ceramiche dello strato di demolizione nella fossa: impasto senza decorazione o munito di decorazione a cordoni, ma mai del genere più spesso: rozze ceramiche italo-geometriche o bucchero insieme a pezzi di vasi etrusco-campani. Però nulla qui indica una abitazione più vecchia dell'anno 500 circa.

Più giù sulla strada, a circa 45 m. dal portico, furono intrapresi altri 2 saggi. Il tufo era qui ad una profondità di m. 2,10. I frammenti ritrovati erano all'incirca gli stessi della « fossa », più in giù impasto del più rozzo e quindi ceramiche più recenti.

Verso la parte più meridionale di Civitavecchia chiamata Vignacce, ca. 20 m. ad est della torre medioevale sulla chiesa di Santa Marina abbiamo ugualmente fatto due saggi. Il tufo era a m. 2,40 di profondità. La ceramica degli strati inferiori era quasi la stessa della più recente ceramica della « fossa », nello strato di demolizione. Sopra questi strati ed a 90 cm. di profondità dal suolo, si trovavano muri di blocchi quadrangolari in direzione E-N-E - O-S-O. Allo stesso livello di questi il terreno era mescolato con frammenti di ceramiche del tempo romano imperiale.

\*  
\* \*

Darò, più sotto, una breve descrizione delle ceramiche che furono trovate nella « fossa », e dei piccoli soggetti interessanti incontrati durante gli scavi. Anche nel portico furono fatte numerose scoperte di ceramiche del solito tipo imperiale, ma poichè qui gli strati erano evidentemente rimossi e quindi non si poteva procedere negli scavi per stratificazione, queste scoperte sono state prive d'importanza. Quale illustrazione alle suddette scoperte, vedi le tavole III e IV.

In tutti gli strati, dal più basso fino allo strato di demolizione, sono apparsi evidentemente abbondanti i frammenti di ceramica ad impasto. La tav. III ne dimostra alcuni esemplari. N. 4-6 sono pezzi di bordi di vario tipo di *pithos* con decorazione a cordoni. Anche l'olla, con l'orlo diritto senza disegno era molto comune. I nn. 7-8 mostrano i due diversi modi nei quali si usava formare il fondo, o con un vero piede, il più spesso con un bordo frastagliato, come mostra la figura, o con una compressione del vaso così da farlo star ritto. Il n. 7 è una parte di coppa, il 8 di un'olla.

I nn. 9-10 mostrano tipi diversi di manici. Qui è da notare che quelli del tipo II sono stati infilati, belli e pronti, nel fianco ancora molle del vaso di argilla e quindi sono stati fatti prima, contrariamente a quanto avviene di solito. Ciò è evidente dal perno visibile nella figura. Tutta questa ceramica è, naturalmente, fatta a mano.

I nn. 11-22 danno degli esempi di ceramica, dagli strati inferiori della « fossa », fino a circa 1 m. dal pavimento della casa. Come tempo, le

ascriverei ai due primi periodi dell'età del ferro o, con altre parole, all'età precedente il 750 quando subentrò un notevole cambiamento sotto l'influenza greca (1).

Tutte queste ceramiche sono fatte a mano e composte di impasto con una sovrapposizione di vernice nera o rossa. La decorazione è o incisa o fatta nell'argilla prima della verniciatura. I disegni incisi dei quali qui abbiamo gli esempi, sono meandro (n. 12) svastica (n. 11 e 13) e linee spezzate (n. 20). All'altro genere di decorazione appartengono: 1° protuberanze (n. 14); 2° linee rilevate verticali e parallele unite a protuberanze n. 21 e 22; 3° un altro genere di protuberanze munite in cima di un'incavatura rotonda circondata da cerchi concentrici. Inoltre alcune altre di queste incavature sono disseminate sulla superficie dell'argilla (n. 19).

I tipi di manici sono ugualmente meritevoli di osservazione. Abbiamo l'ansa bifora, sia della forma abituale (n. 18), sia di una forma avente sull'orlo superiore due piccole sporgenze a forma di corna, così come chiaramente appare dai margini rotti, (n. 15 nella fotografia è venuto capovolto (2)).

Più comune è il manico quadro mostrato dalla n. 16. Il n. 17 è un tipo che si ritrova nelle coppe basse e che può essere ritenuto come una forma primitiva di quel tipo ad orecchia divenuto poi tanto comune. Il manico non apparisce come applicato dopo, ma come parte organica della parete del vaso.

Le forme di vasi che si son potuti constatare con sicurezza sono: l'orcio, la ciotola e la tazza.

Nei n. 23-36 sono riuniti gli esempi tipici delle ceramiche più fini usate dopo la metà dell'8° secolo, vale a dire quelle degli strati del pavimento della casa, fino ad 1 m. di profondità. Anche qui si trova il più fine impasto con vernice (n. 23-25) ma più sottile e fatto a tornio. La vernice è il più delle volte di colore bruno. Il n. 23 mostra un tipo con incisioni geometriche di un genere rozzo, mai coperto di colore e che dovrebbe esser appartenuto alla prima parte del periodo. Il n. 24-25 sono due frammenti di uno *skyphos* con motivo di uccelli stilizzati e linee parallele. Questi frammenti sono

di una ceramica sottile e più perfezionata. Quindi seguono alcuni esemplari di bucheri fini e rozzi (n. 26 e 29), ceramica italo-geometrica (n. 30 e 31), ceramica italica, sciommottante la greca orientalizzante (n. 32) — insieme a ceramiche greche importate, corinzie e attiche (n. 34-6). N. 33 è un frammento al quale non son riuscito a trovare un corrispondente. Esso è leggermente curvo, di argilla sottile, fine, rosso-bruna, incisa a linee parallele. Inoltre è spalmato di un colore denso, bianco, opaco, che ricorda il colore del fondo dei *kykthoi* greci a fondo bianco, colore circondato da una fascia di smalto ble-nera. Su questo fondo bianco si possono notare deboli tracce di colore giallo-bruno, tuttavia troppo frammentarie per formare un disegno. Tale frammento è stato rinvenuto quasi immediatamente sotto il pavimento della casa e deve quindi attribuirsi alla prima metà del 5° secolo.

La tav. IV, n. 6-7 riproduce due frammenti forse dello stesso vaso. Sono di impasto ricoperto di vernice brunastra e fatti a mano. Il n. 7 mostra una superficie piana, munita di un bordo sporgente su uno degli orli che indica una rottura e non può aver formato il margine del vaso. D'altra parte, la superficie continua con una debole curva in dentro. Entrambi, i lati formati a questo modo sono decorati di larghe fasce, incavate nella massa prima di stendervi sopra la vernice. Il disegno è una croce con gli spazi vuoti fra le braccia riempiti di angoli retti, paralleli. Il frammento proviene da un braciere con il bordo situato nell'angolo e potrebbe, a causa della sua vernice brunastra essere ascritto al principio del periodo seguente il 750. Che sia fatto a mano è cosa spiegabile, anche per un tempo posteriore a causa della sua forma.

Ad una profondità di m. 1,80 dal livello del suolo, quindi quasi nel mezzo dello strato in cui si ritrovarono i frammenti corinzi ed italo-geometrici (tav. III, 23-36), furono trovati in un punto (tav. I, fig. 2, C) due olle (tav. IV, fig. 1) e in un altro (tav. I, fig. 2, D) 4 vasi di bucheri (n. 2-5), tutti quasi interi e in piedi.

Le due olle sono ovoidali con breve collo rovesciato in fuori e son fatte di argilla rossiccia. Non di è decorazione. L'una misura in altezza 10 cm. e di diametro superiore 11 cm., l'altra (tav. IV, n. 1) 16 cm. di altezza e 15,5 di diametro.

I quattro vasi di bucheri constano di un oinochoe, un kantharos e due anforette.

L'oinochoe (tav. IV, n. 2) ha un'altezza conservata di 18 cm. e il diametro maggiore è di 14 cm. Manca una parte dell'imboccatura e del collo e

(1) ABERG - *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche Chronologie I*, Stockholm 1930. I cinque periodi in cui egli appoggiandosi allo sviluppo della fibula e del rasoio suddivide il tempo fra il 1000 e il 600, sarebbero, però, difficilmente distinguibili nella questione delle ceramiche.

(2) Comp. MONTELIUS: *La civilisation primitive en Italie*, II pl. 316, 4.

quindi è impossibile dedurre se abbia avuto una imboccatura rotonda o trilobata. La decorazione sulle spalle, è formata da fasci di linee, formanti grandi angoli acuti col vertice rivolto in basso. L'ansa è decorata a linee rette in varia direzione e il collo con due serie di fasce, l'una presso il passaggio fra la spalla e il collo e l'altra a metà di quest'ultimo. Dette fasce non corrono tutto intorno, ma si fermano sui due lati prima dell'ansa. La più alta è composta di cinque linee parallele, e sotto queste una a denti di sega. L'inferiore è di una linea di semicircoli concatenati e sotto questi, cinque linee parallele. Tutta la decorazione è incisa e le linee sono riempite di colore rosso.

Il kantharos (n. 3) è alto cm. 13,4 e il suo diametro superiore è di 13,8. Solo la coppa è decorata. Il campo centrale è fatto di triplici semicircoli, messi l'uno nell'altro. Sopra e sotto questi è una fascia di linee parallele e quindi una a denti di sega. Le linee sono incise e riempite di colore rosso.

Le due anforette sono di forma e decorazione solita. L'una (n. 4), ha un'altezza di 10 cm. e un diametro di 9 e le corrispondenti misure dell'altra sono di cm. 9,8 e cm. 9. La decorazione è incisa e consta di una doppia spirale su ogni lato, divise da linee verticali parallele. Tutte le linee qui sono riempite di colore bianco.

I nn. 8-17 mostrano esempi di ceramica dello

strato di demolizione ed è descritto sopra a pag. 2. Nei nn. 18-26 infine, sono riuniti alcuni esemplari di scoperte varie che son state fatte. Il n. 24 è un « rocchetto » di tipo vecchio, proveniente dallo strato di terra con frammenti dell'8° secolo circa.

Il n. 18 è un peso di telaio di un tipo molto comune nello strato di demolizione. Su uno dei lati corti è decorato, come al solito, di una « spiga stilizzata », come mostra la figura.

Il n. 22 è la fibula di cui si è parlato più sopra, trovata a 50 cm. sotto il pavimento della casa nella « fossa ». La lunghezza è di 5 cm. e l'altezza maggiore di cm. 2,4. È del tipo ad arco robusto con fermezza prolungata e può ascriversi, come si è detto, al 6° secolo.

Abbiamo poi alcuni di esemplari di chiodi trovati nello strato di demolizione. Il n. 25 è di ferro, n. 23 di bronzo. Il n. 20 rappresenta un anello trovato in uno dei saggi, insieme a frammenti che possono ritenersi del 6° o 5° secolo. L'anello è di bronzo con un sigillo applicato, a disegno lineare inciso. Ne manca circa un terzo. Il n. 19 mostra un anello, ugualmente in bronzo, dello strato di demolizione.

Vengono poi, due oggetti trovati nel portico e perciò di data molto più tarda. Il n. 21 è un ingegno di chiave di bronzo e il n. 27, infine, è uno stile molto ben conservato, in bronzo, lungo 17 cm.

ERIK J. HOLMBERG

## Le terrecotte architettoniche

Negli scavi del portico ardeatino, la cui relazione è data quisopra dal Sig. E. Holmberg, furono trovati, sparsi nell'area scavata del portico, alcuni frammenti di terrecotte architettoniche, appartenenti, senza dubbio, per la maggior parte al rivestimento e alla decorazione fittile del tempio vicino scavato dal Dir. E. Stefani. Darò qui una breve descrizione di questi pezzi.

I. — Feczi arcaici (VI/V sec. a. C.), fatti di un'argilla leggermente cotta, di colore giallo grigio chiaro, commista con un'assai grande quantità di sabbia. Colore applicato all'argilla prima della sua cottura.

1) Un frammento (dim. cm. 25×16, spessore cm. 6,5) di una tegola di gronda, dipinto, su fondo bianco, con una decorazione geometrica consistente in una striscia rossa e due riquadri

rossi; si vede anche, a destra, un po' di colore nero (tav. V, fig. 11). La decorazione della tegola a cui apparteneva questo frammento senza dubbio era identica a quella di altre tegole, provenienti dal tempio lanuvino di Giunone Sospita (1) e dal grande tempio dell'acropoli di Ardea (2).

2) Un frammento (dim. cm. 17,5×9) della finale superiore o di una tegola terminale del frontone (3) o, il che forse è più probabile, di una lastra di rivestimento della trabeazione, curva in fuori, con baccellatura a penne convesse, dipinte con strisce mediane alternate rosse e nere (tav. V, fig. 5). Con questo pezzo forse è da connettersi il n.

3) Un frammento (dim. cm. 11×9, spessore cm. 3), dell'angolo destro inferiore di una lastra di rivestimento. Il pezzo ci presenta tre foglie di una palmetta ritagliata, eseguite in ri-

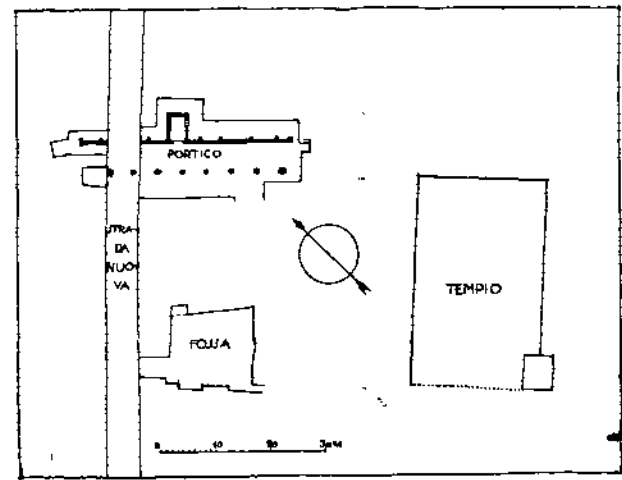


Fig. 1. Pianta della zona archeologica di Ardea (arch. Nils Carlgren).

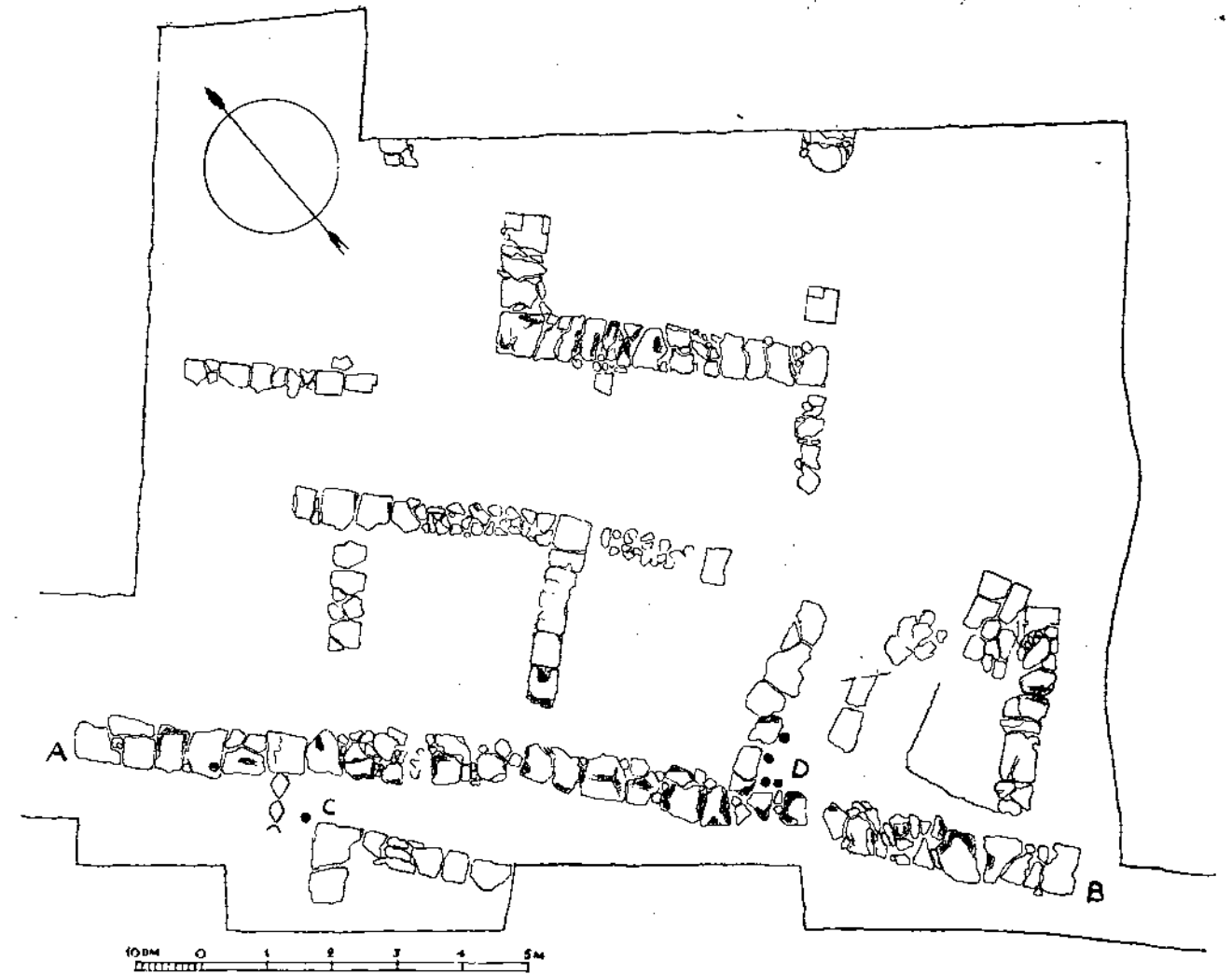


Fig. 2. Pianta dello scavo eseguito nella «fossa» (arch. Nils Carlgren).

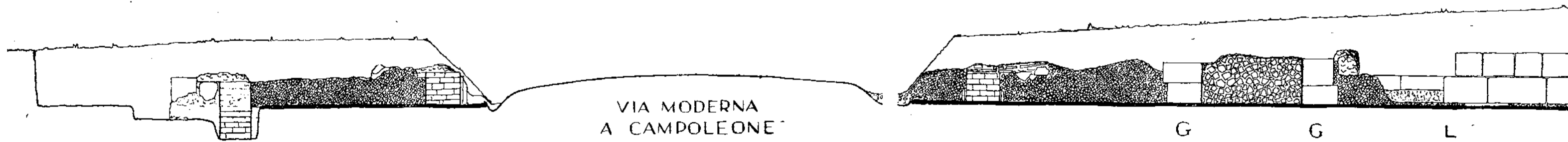
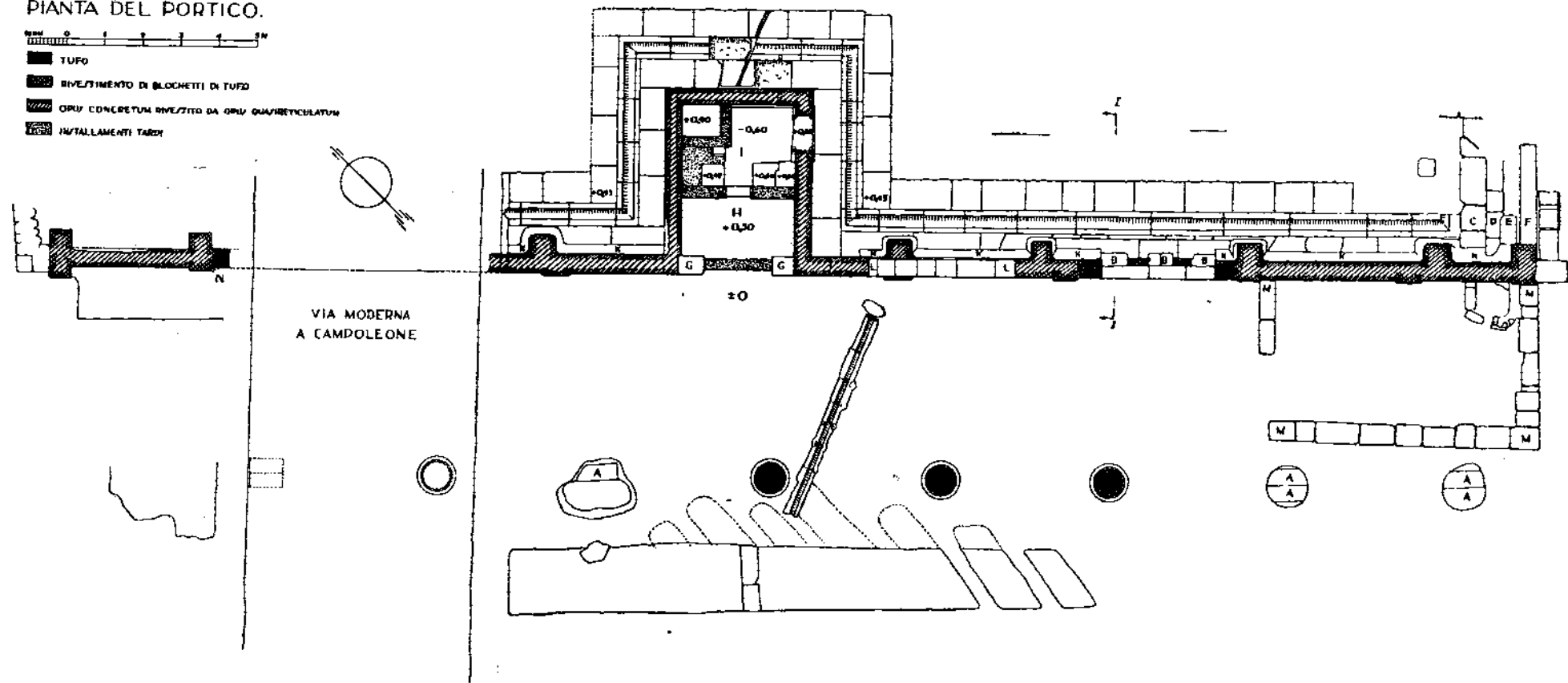


Fig. 4. Facciata della parete del portico.

PIANTA DEL PORTICO.

-  TUFO
-  RIVESTIMENTO DI BLOCHETTI DI TUFO
-  GRU CONCRETO IN RIVESTITO DA GRU QUADRETCOLATUM
-  INSTALLAMENTI TARDI



VIA MODERNA  
A CAMPOLEONE

Fig. 3. Pianta del Portico.

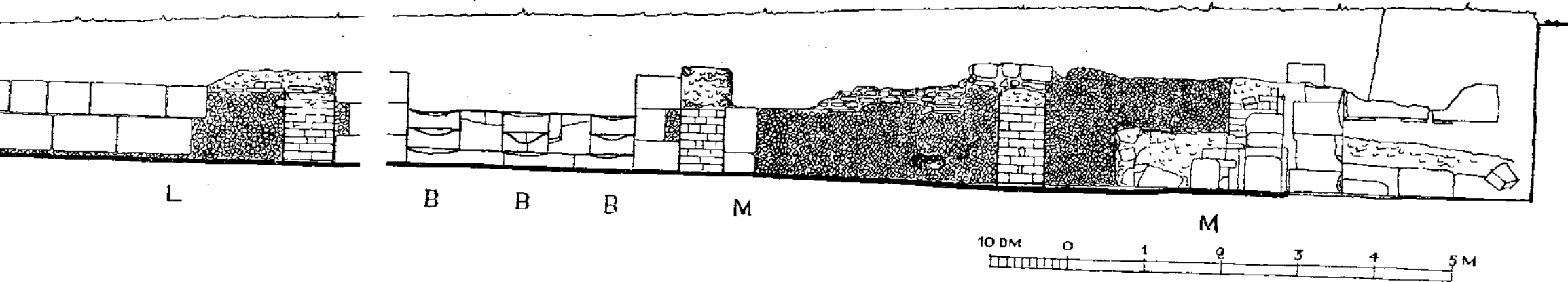




Fig. 1. - Le fondamenta della casa rettangolare nella fossa.



Fig. 2. - Sezione degli strati di terra nella « fossa ». Fra le paline sono visibili i tre strati della casa.

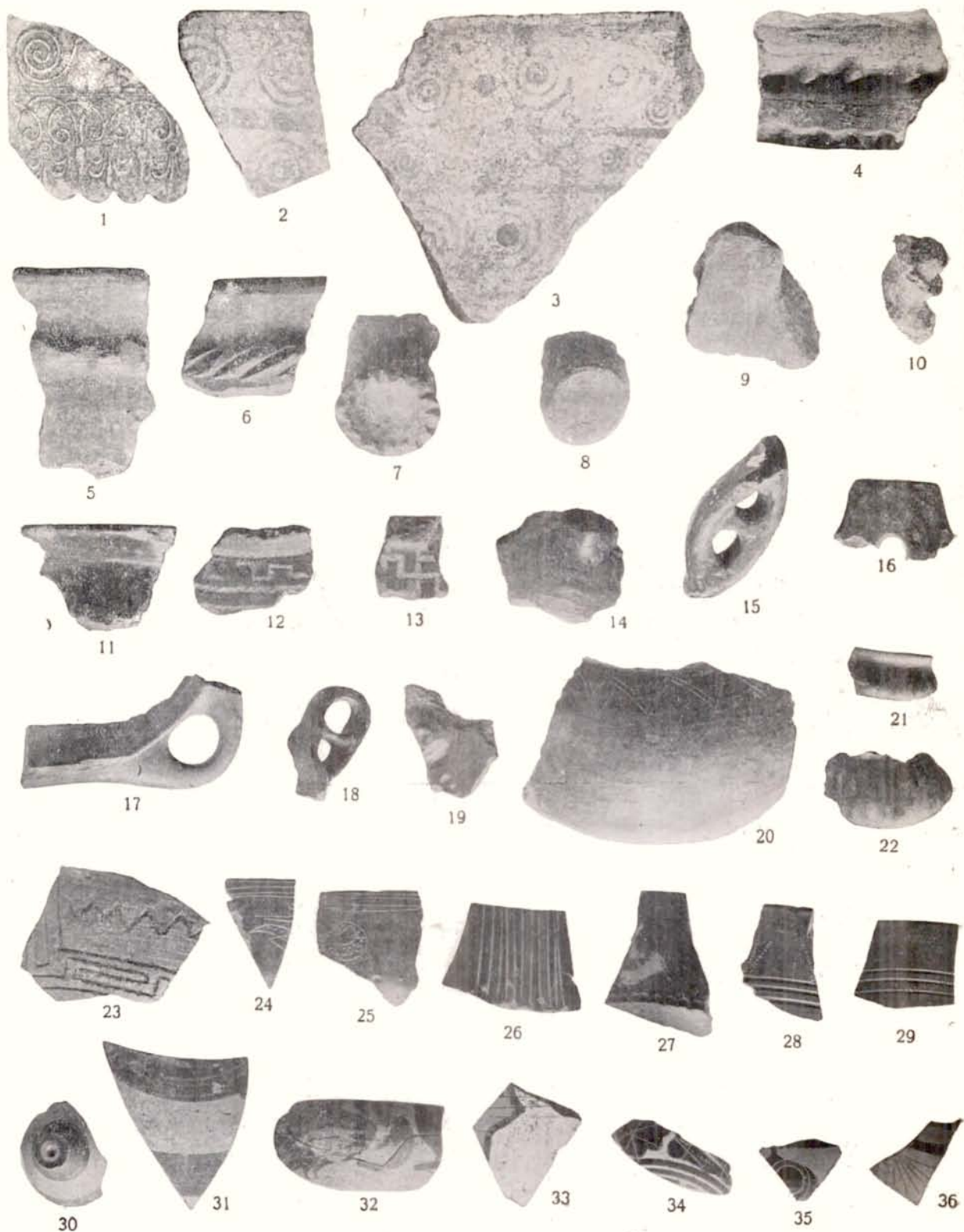


Fig. 3. - Selciato dietro la stanza. La croce indica dov'era la pietra di scolo.



Fig. 4. - Porta B con la muratura in parte demolita.

Terrecotte architettoniche e decorative di Ardea.



Frammenti di fittili trovati ad Ardea.



26) Veduta dello scavo del portico.

Terrecotte decorative di Ardea.



lievo e dipinte in bianco con orli alternativamente neri e rossi (tav. V, fig. 9). Pel tipo della lastra e per la forma della palmetta cf. certe lastre arcaiche provenienti dal tempio di Mater Matuta di Conca-Satricum (4).

4) Un frammento (dim. cm. 12 × 8) presentante una serie di capelli ondulati, dipinti con strisce alternate nere e rosse (tav. V, fig. 12). Questo frammento sembra avere appartenuto ad una grande antefissa a testa di Menade (5).

II. — Pezzi fatti di un'argilla consimile a quella dei frammenti arcaici, ma di stile più recente, probabilmente appartenenti al sec. IV, a. C. Colore applicato all'argilla prima della sua cottura.

5) Sette frammenti di lastre di rivestimento della trabeazione (spess. cm. 2,5). Queste lastre erano decorate a rilievo e costituite da due elementi: una fascia superiore, curva in fuori, con baccellatura a penne profilate, poco rilevate, dipinte con strisce mediane rosse e separate da scanalature non profonde, dipinte di nero; divisa dalla baccellatura da un piccolo toro, dipinto a cordoni obliqui rossi e bianchi, segue una fascia inferiore, decorata con due ordini, uno eretto, l'altro rovesciato, di palmette a foglie cordonate, riunite da doppie spirali e chiuse dentro un nastro continuo serpeggiante. Sulle foglie delle palmette, tracce di rosso chiaro; sul fondo del rilievo, tracce di rosso scuro.

Pel tipo della decorazione cf., per esempio, le lastre a simile decorazione provenienti da Civita Castellana (6).

6) Due frammenti di una lastra (spess. centimetri 2,5) di rivestimento della trabeazione. Essa era decorata a rilievo con due palmette e con due spirali, le une e le altre contrapposte e disposte a diagonale. Nessun colore. Pel tipo della decorazione cf., per esempio, le lastre provenienti da Civita Castellana (7) e da Alatri (8).

7) Due frammenti di tegola terminale del frontone, con baccellatura a penne concave, larghe cm. 6, dipinte di bianco con strisce mediane rosse. Al disotto della baccellatura c'è un piccolo toro, poi segue una fascia liscia, da cui ogni colore è sparito. Inferiormente la tegola doveva terminarsi con un grosso toro traforato. Pel tipo di tali tegole, v. altri esemplari provenienti, per esempio, da Civita Castellana (9).

8) Un frammento della finale superiore di una lastra, curva in fuori, decorata, sopra un piccolo toro, a kyma lesbio rovesciato (alt. compreso il toro cm. 11,5). Due buchi per chiodi (tav. V, fig. 4).

9) Un piccolo frammento di una lastra (spess. cm. 2,5), con decorazione di palmette e di fiori di loto riuniti da viticci. Un buco per un chiodo.

10) Tre frammenti di una lastra (spessore cm. 2), decorata con doppie spirali e con palmette, dalle quali partono gambi con fiori a forma di rosa (tav. V, fig. 10).

11) Due frammenti combacianti di una lastra (spess. cm. 2), forse di una cortina pendula delle tegole di gronda, decorata con palmette e con fiori di loto alternati (tav. V, fig. 7).

12) Un frammento di un'antefissa a figura di Artemide Persiana, il quale presenta parte della rimboccatura piegata del chitone e la zampa destra anteriore di un felino rampante. Pel tipo di quest'antefissa cf., per esempio, le antefisse del tempio dello Scasato di Civita Castellana (10).

13) Tre frammenti, di cui due combacianti, di antefisse a figura di Artemide Persiana, esibita nel noto schema arcaico: vestita di chitone a rimboccatura, con due ali sporgenti dalla vita, sulle quali stanno due leoni rampanti, e con due altre ali ricurve sporgenti dalle spalle. Mancano la testa, le ali delle spalle, la maggior parte dei leoni e la parte inferiore dell'antefissa. Altezza dei frammenti combacianti cm. 43, larghezza massima cm. 29. Sul chitone scarse tracce di colore rosso. Posteriormente l'antefissa era munita di un'ansa arcuata (tav. V, fig. 6).

Per questo tipo di antefissa ad Artemide Persiana, prodotto di un'arte arcaizzante, cf. altri esemplari provenienti, per esempio, da Signia (11), da Lanuvium (12), da Nemi (13) e d'altrove.

L'esemplare quivi riprodotto è esattamente consimile ad antefisse o, più precisamente, frammenti di antefisse messi alla luce negli scavi del grande tempio dell'acropoli di Ardea (14); certamente l'uno e gli altri sono usciti dalla medesima matrice.

14) Un pezzo (alt. cm. 23) del panneggiamento di una statua.

15) Alcuni frammenti di tegole del tetto.

III. — Pezzi più recenti (III-I sec. a. C.), fatti in argilla più fine di quella dei pezzi precedenti, di colore giallastro o rosso mattone, poco o niente commista con sabbia, ma contenente granelli bruni scuri di terracotta. Il colore sembra che sia stato applicato, in generale, dopo la cottura dell'agilla e, in seguito, è quasi del tutto sparito.

16) Un frammento di un'antefissa a figura di Artemide Persiana, presentante il petto della

dea, sul quale scendono quattro trecce di capelli. È il medesimo tipo del n. 13, ma di più sciatta esecuzione.

17) Un frammento (spess. cm. 2,5) con due foglie cordonate di una palmetta. Il frammento appartiene probabilmente ad una lastra con decorazione analogo a quella del n. 5.

18) Un frammento di una lastra (spessore cm. 2,5) con decorazione a doppia treccia, compresa fra due bastoncelli.

19) Un piccolo frammento di una lastra spessore cm. 2,2), nel quale si vedono parte di un piccolo toro e parte di una spirale.

20) Un frammento (dim. cm. 23 × 27, spessore cm. 3,5) di una lastra di rivestimento, la cui decorazione consiste in una grande palmetta a sette foglie curvate, la mediana delle quali ha bordi cordonati. Questa palmetta sembra che sia chiusa dentro un nastro o simile (tav. V, fig. 13).

21) 17 frammenti di lastre di rivestimento (spess. cm. 2), decorate con ricco motivo floreale composto di viticci, di foglie e di fiori, e terminate inferiormente da un ovolo ritagliato, sormontato da un listello. Su uno dei fiori scarsi resti di colore: petali azzurri, centro del fiore rosso. Pel tipo della decorazione cf. una lastra proveniente da Arezzo (15).

22) Tre frammenti combacianti, probabilmente della finale inferiore di una lastra (spessore cm. 1,5). Si vede, al disotto di un piccolo toro, una serie di bocciuoli e di fiori di loto rove-

sciati ed alternati, pendenti da una serie di archetti (tav. V, fig. 8).

23) Cinque frammenti di antefisse decorate a palmetta. Al disopra di un listello stretto c'è un nastro ondulato, dal quale sorgono due volute e, nel mezzo, un grande calice con palmetta. Posteriormente le antefisse erano munite di anse arcuate (tav. V, fig. 1-2).

24) Un frammento di un'antefissa con la medesima decorazione del num. precedente, ma di più fine disegno ed esecuzione (tav. V, fig. 3). Questo frammento è molto simile ad altri frammenti usciti dagli scavi del tempio dell'acropoli (16).

25) Un piccolo frammento probabilmente della parte superiore di un'antefissa a palmetta ritagliata e traforata (17).

26) Piccolo frammento con parte di una palmetta a foglie ricurve.

27) Piccolo frammento forse di una cornice traforata. Si vede nel frammento parte di un riquadro, nel mezzo del quale v'era un piccolo fiore.

28) Un chiodo di bronzo.

Sono stati raccolti anche due frammenti di tegole coi bolli a mezzaluna:

cioè: 1) opus doliare ex praedis...

2) ....ex figlinis Myronianis

Aproniano et Paetino

consulibus

Questa tegola quindi è uscita dalle fornaci Myriniatae (18) e fabbricata nell'anno 123 d. C.

ARVID ANDRÉN

## Sépultures néolithiques par incinération

Les sépultures qui font l'objet de cette note ont été découvertes dans l'Hérault sur le territoire de la commune de Buzignargues, près du Hameau de Favas (*C. de St. Bauzille de Montmel*) dans un tènement dénommé la LÉQUIÈRE.

Il y a en ce lieu un remarquable ensemble préhistorique — dont la description détaillée a fait l'objet d'un travail qui sera ultérieurement publié in extenso dans les *CAHIERS D'HISTOIRE et D'ARCHEOLOGIE* (1) — consistant en une vaste station, une enceinte importante et une nécropole. Les stations de plein air sont très nombreuses aux environs immédiats du gisement de la Léquièrre, et si elles sont aujourd'hui cadastralement distinctes et étudiées par nous séparément pour la commodité de l'exposé, beaucoup d'entre elles ne devaient constituer à l'origine qu'une seule et vaste agglomération.

L'étude détaillée des matériaux archéologiques, *silex taillés*, recueillis sur ces stations (2) montre qu'il s'agit d'une industrie se rattachant comme technique au Campignien.

Nous précisons bien qu'il n'est pas question de stations Campigniennes proprement dites, mais de gisements livrant un outillage procédant de la méthode de taille du Campigny.

La hache polie fait absolument défaut.

La poterie est très fruste, grossière, mal cuite. En général elle n'a pas résisté aux intempéries car l'eau la désagrège, la délite et la détruit ; elle s'y fond en colorant le liquide en rouge ou en ocre. Aussi la céramique est rare sur les stations ; on ne la trouve guère que dans quelques coins particulièrement bien abrités.

A côté de l'enceinte — en dehors de celle-ci, mais appuyée contre elle — on remarque une sorte de terrasse caillouteuse d'où émergent de quelques centimètres au dessus du sol, de nombreuses dalles verticales plus ou moins brisées et nettement visibles. Cette terrasse qu'on a voulu rendre horizontale en remblayant la pente par des apports de terre, maintenus sur la déclivité par des

murs de pierre sèche n'est autre chose que la nécropole de l'enceinte de la Léquièrre, et les pierres qui dépassent le sol indiquent des emplacements de tombes.

Une fouille pratiquée au pied d'une de ces dalles (*tombe 5*) a amené la découverte d'une fosse dont un côté de forme vaguement demi-circulaire était formé par un mur de pierres plates posées très soigneusement les unes sur les autres, l'autre côté rectiligne, étant constitué par la dalle debout dépassant le sol, la fouille a traversé successivement une zone superficielle de cailloutis d'une dizaine de centimètres d'épaisseur, puis une couche de pierres plates posées suivant leur lit au dessus d'une couche de terre végétale et d'humus sillonnée de racines. Dans cette couche de couleur sombre, gisaient des morceaux de poterie noire, à pâte parsemée de grains de dégraissant, mal cuite, très friable, difficilement récupérable, très fragmentée, écrasée sous les dalles et dont il a été impossible de reconstituer la forme et le contenu. Au même niveau nous avons recueilli quelques débris d'ossements que nous n'avons pu identifier. Au-dessous de cette couche d'une épaisseur de 30 centimètres se trouvaient encore des dalles et enfin à 60 centimètres environ de profondeur totale nous avons atteint le sol naturel constitué par une couche argilo-sableuse de couleur jaune clair, limon tertiaire ayant recouvert jadis les couches calcaires.

La fouille d'une autre tombe (*tombe 6*) a montré une disposition analogue, ciste en demi-cercle et dalle verticale contenant des débris de vases en poterie rouge, renfermant des cendres et des ossements plus ou moins brûlés dont nous avons recueilli des parcelles.

*Il s'agit donc de sépultures par incinération suivies de l'ensevelissement des cendres.*

Nous avons fouillé quelques unes de ces tombes ; voici leurs caractéristiques et leur mobilier (v. tav. V, fig. 1).

**TOMBE 1.** — Ciste de plan triangulaire, (triangle rectangle) formée de trois pierres plates, placées à peu près verticalement, mais avec une légère convergence vers le fond, ce qui donne au

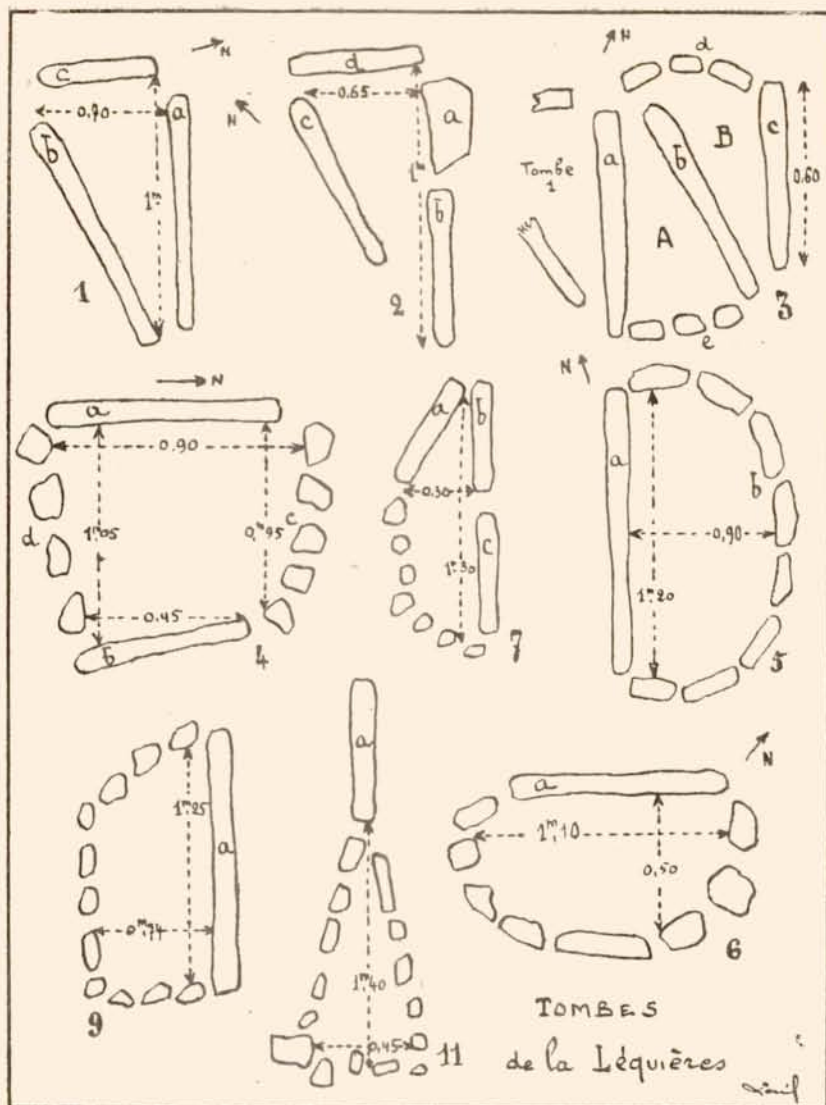
(1) *Cahiers d'Histoire et d'Archéologie* - 16 Rue de l'Ecluse, Nîmes.

(2) Qui fera l'objet d'une publication ultérieure.

caisson l'allure d'un tronc de pyramide. Les dimensions du coffre 1 m. et 0 m. 70 au sommet sont respectivement réduites au fond à 0 m. 50 et 0 m. 30. La tombe a une profondeur de 0 m. 70. L'émergence des dalles au-dessus du sol nor-

quelques morceaux d'os brûlés, deux phalanges humaines et une dent de chèvre ou de mouton.

TOMBE 2. — Ciste en triangle rectangle, for-



mal actuel est pour la pierre *a* de cm. 20, pour les pierres *b* et *c* de cm. 10. Les pierres *a* et *c* descendent jusqu'au fond du caisson ; la pierre *b* plus courte n'a que cm. 30 de hauteur et repose sur une autre pierre de mêmes dimensions. L'épaisseur des dalles rustes varie de cm. 08 à 0 m. 12. La fouille de cette sépulture a donné de très gros fragments de poterie préhistorique, dont un fond de vase qui n'a pu être extrait sans se détruire, tellement il était mou.

Cette poterie rouge qui comporte de gros grains de dégraissant est faite à la main. Avec elle,

mée de 4 pierres dont 3 plantées verticalement *b*, *c* et *d* et une quatrième *a* placée à plat sur les cailloux naturels pour compléter le caisson. Les dimensions du fond sont à peu près les mêmes que celles de l'ouverture. Les pierres *b* et *c* ne se rejoignent pas ; la pierre *a* est posée à plat au ras du sol et a une épaisseur de 0 m. 12. La pierre *b* a 0 m. 80 de hauteur et de longueur et émerge de 0 m. 30. La pierre *d* a 0 m. 50 de longueur, 0 m. 40 de hauteur et dépasse le sol de 0 m. 15. La pierre *c* a 0 m. 90 de longueur et 0 m. 60 de hauteur et affleure à la surface sans émerger. La profondeur de cette tombe est

de 0 m. 70. La fouille n'a donné que quelques débris d'ossements et un éclat de silex;

TOMBE 3. — Elles sont contiguës à la tombe 1 dont la pierre *a* forme un côté mitoyen. Il y a deux cistes accolées, A et B, comprises entre les deux côtés d'un vague rectangle (pierres *c* et *a*), et sa diagonale formée par la pierre *b* placée verticalement. Les 2 côtés *d* et *c* sont formés de pierres de petites dimensions placées sans ordre apparent. La pierre *c* a 0 m. 60 de longueur et émerge de 0 m. 20, la pierre *b* a les mêmes caractéristiques. La fouille a donné pour la partie A des tessons de poterie rouge et de poterie noire; pour la partie B de la poterie rouge seulement sans autre mobilier

TOMBE 4. — Ciste vaguement rectangulaire formée de deux pierres dressées parallèlement et de deux murs de cailloux plus cette petits placés sans grand ordre. La profondeur est de 0 m. 70. La pierre *a* émerge de 0 m. 20, la pierre *b* est à plat; le côté nord *c* est en forme de vague arc de cercle, le côté sud *d* à peu près rectiligne. Cette tombe a fourni un perçoir en os poli, un percuteur, un fragment de percuteur en pierre dure, quelques ossements, de la poterie et un éclat de silex.

TOMBE 5. (*déjà décrite*). — Ciste en demi cercle, le côté rectiligne étant constitué par une dalle *a* de 1 m. 20 de longueur, 0 m. 70 de hauteur et émergeant de 0 m. 10.

TOMBE 6 (*déjà décrite*). — Ciste demi-circulaire dont le côté *b* est constitué par des pierres moins bien choisies que dans la tombe 5 et donnant une paroi tout à fait grossière. La profondeur est de 0 m. 70; la pierre *a* émerge de 0 m. 20.

TOMBE 7. — Ciste de plan triangulaire formée de 3 pierres plates dressées verticalement dont deux sur le même côté *b* et *c*, la troisième *a* sur un autre côté est reliée à *c* par un petit mur semi-circulaire de cailloux informes vaguement disposés. Les dalles ont comme dimensions: *a*, hauteur 0 m. 45. longueur 0 m. 65 épaisseur 0 m. 10 écartement *a b* 0 m. 30 émergence 0 m. 20: *b* hauteur 0 m. 43 longueur 0 m. 55 épaisseur 0 m. 13, émergence 0 m. 127, *c*, hauteur 0 m. 17, longueur 0 m. 46.

La longueur totale de la tombe est de 1 m. 30,

sa profondeur de 0 m. 47. Cette sépulture contenait des fragments de poterie rouge, noire et à la fois noire et rouge suivant les faces, présentant toujours les mêmes caractères, 15 éclats de silex absolument informes et sans retouches, dont quelques uns très petits, des os très fragmentés et en partie brûlés, une minuscule incisive d'animal, un caillou calcaire roulé semblable à une bille, peut-être une pierre de fronde (?)

TOMBE 8. — Elle est formée d'une dalle verticale de 0 m. 28 de hauteur, pour 0 m. 64 de longueur et de 0 m. 09 d'épaisseur, émergeant de 0 m. 12. Nous n'avons pu retrouver de traces nettes des autres parois. Elle renfermait plusieurs dalles placées à plat et contenait de la poterie semblable à celle de la tombe précédente et de la céramique noire, mince, provenant d'un vase de petites dimensions, un gros rognon de silex utilisé comme percuteur par les deux bouts ou peut-être comme marteau ou masse ayant pu être emmanché, 6 fragments de silex dont un nucléus et un morceau craquelé par le feu, quelques fragments d'os brûlés et non brûlés, mais indéfinissables dont l'un semble provenir d'un rocher (oreille).

TOMBE 9. — Ciste vaguement rectangulaire constitué d'un côté par une grande dalle dressée et des trois autres par un petit mur de cailloux sommairement arrangés. La dalle *a*, à une hauteur de 0 m. 85 une largeur de 0 m. 88 pour une épaisseur de 0 m. 15 et une émergence de 0 m. 11. Cette tombe a donné à la fouille à environ 0 m. 40, les tessons habituels de poterie noire et rouge, une dizaine d'éclats de silex dont quelques uns très petits et une pointe en feuille de laurier taillée dans un silexassez mauvais, d'épaisseur faible et irrégulière, quelques fragments d'os indéfinissables mais non brûlés, un grain de quarte roulé. Au-dessous se trouvait un dallage occupant tout le fond de la tombe, constitué par des «lauzes» posées légèrement en oblique et en forme de toit; ce dallage comportait 5 épaisseurs de pierres plates placées de la même façon. Sous le 4<sup>o</sup> étage se trouvaient 4 dents de capridés, quelques débris d'os non brûlés, quelques éclats de silex informes et 3 petits tessons de poterie. Sous le 5<sup>o</sup> lit de dalles, enlevées à grand peine, se trouvaient les os et les silex brûlés habituels. Au total nous avons recueilli 17 pièces de silex dont un éclat retouché en pointe et un en feuille de laurier.

Dans cette tombe la sépulture était à l'étage inférieur, ce qui écarte l'objection qui nous a été faite par des adversaires de l'incinération au néolithique, que peut-être les cistes de la Léquière avaient été creusées dans un terrain archéologiquement ancien et que les silex trouvés dans les tombes y avaient été entraînés par enfouissement lors du creusement ultérieur des sépultures. Or ici, nous trouvons les silex *au-dessus* des restes de l'incinération et nous spécifions bien *qu'il n'y a aucun morceau de silex sur toute la surface de la nécropole*, donc les éclats qu'on trouve dans les cistes y ont bien été placés intentionnellement.

Notons dans cette sépulture la séparation exceptionnelle des offrandes (silex, ossements d'animaux, débris de céramique) et des restes funéraires.

TOMBE 10. — Elle consiste en une toute petite ciste de même modèle que la tombe 6. Rien de particulier à signaler.

TOMBE 11. — Ciste triangulaire constituée par les murailles de cailloux bien construites, surtout à la partie affleurant le sol, plus grossièrement à la base. Les dimensions sont : longueur 1 m. 40, largeur 0 m. 45, profondeur 0 m. 64. Elle a donné quelques rares fragments de poterie rougeâtre, quelques dents dont une de boeuf, une autre de mouton et des fragments de silex informes.

TOMBE 12. — La tombe 12 est un petit coffre triangulaire très peu net et qui ne présente rien de remarquable.

Nous avons fouillé encore quelques autres tombes, qui ont toujours donné le même mobilier. Lorsque les pierres qui marquent les emplacements des coffres sont intactes, c'est-à-dire lorsqu'elles n'ont pas été cassées ou lorsqu'elles ne se sont pas délitées sous l'action des intempéries, elles sont généralement appointées au sommet, ou encore taillées grossièrement en arc de cercle. Ce sont des *stèles aniconiques*. Au pied d'une de ces stèles qui avait chaviré et glissé sur le

côté nous avons trouvé un gros éclat de silex non cacholonné, ce qui montre qu'il a été déposé dans la tombe aussitôt après sa cassure.

Le nombre des tombes qui restent encore inviolées est considérable, peut-être leur fouille relèvera-t-elle un jour des faits nouveaux.

Ce genre de tombes ne constitue pas une exception mais paraît bien au contraire représenter le mode normal d'ensevelissement des indigènes qui nous ont laissé les stations de plein air qui couvrent les Garrigues du Gard et de l'Hérault. Quand les caissons ont été établis dans des endroits normalement incultes ou dans des terrasses caillouteuses artificielles comme à la Léquière ils sont le plus souvent conservés ; quand au contraire ils ont été creusés dans des terrains cultivés par la suite, il y a beau temps qu'ils ont été bouleversés.

A peu de distance de la Léquière sur le tènement dit du *Devés* il y existe une autre nécropole du même genre, plus importante encore, mais dissimulée sous ses taillis de chênes-verts. A *Combas* dans le Gard, à *Bouisset* dans l'Hérault des sépultures analogues ont été rencontrées.

Parfois il n'y a pas de caisson de pierres, un simple trou creusé dans la terre a recueilli cendres et offrandes funéraires, *mais une dalle aniconique marque toujours la sépulture*.

Nous sommes donc en présence d'une manifestation classique — mais jusqu'à présent inconnue — de la civilisation des peuples de plein air, pasteurs à moeurs pacifiques, à besoin rudimentaires, ignorant encore la hache polie mais utilisant la hache taillée, descendant de peuplades campigniennes qui ont vécu sur les premières hauteurs calcaires qui bordent la plaine côtière du Languedoc Méditerranéen.

Il est hors de doute que des sépultures de cette nature ne se rencontrent maintenant en grand nombre, et ainsi il sera ouvert un nouveau chapitre de la préhistoire méridionale, susceptible d'apporter des vues et jusqu'à présent insoupçonnées, sur l'occupation ancienne du littoral de la Méditerranée.

M. LOUIS.

## “ *Horrendae secreta Sibyllae* „ Nuova esplorazione dell'antro cumano

Con una prima campagna di scavo fra il luglio e il dicembre 1925, avevo iniziato l'opera di sterro del grandioso antro che si apre, verso il lato di occidente, al di sotto del ciglio della terrazza della rocca di Cuma e precisamente al di sotto della porta di accesso dell'acropoli.

I risultati di quella prima campagna sono noti (1): raggiunto il suolo della galleria di una profondità e grandiosità insospettate, si riuscì allora a mettere in luce tre parti di quel gigantesco speco e cioè: la galleria principale di accesso, rivestita di opera tufacea; un grandioso vestibolo, a pareti altissime, delle quali una ancora integra conservava tutto l'originario rivestimento di struttura tufacea, con 4 nicchioni per statue onorarie; e, infine, quello che si presentava come un vero e proprio antro scavato nella roccia tufacea del colle, rafforzato e occluso lateralmente da murature posteriori di età borbonica, costruite per il necessario rafforzamento della volta pericolante, indebolita da tagli di cavamonti, da naturale disgregazione e da paurosi sfaldamenti. Sembrò che questo sotterraneo speco con le gallerie e il grandioso vestibolo di accesso, rispondesse alla descrizione virgiliana dell'antro della Sibilla cumana e alla descrizione che ce ne fa la fonte più autorevole, un anonimo scrittore cristiano del IV secolo d. C. lo pseudo-Giustino, e, da ultimo, nel VI secolo, gli storici Agathias e Procopio (2).

Ripresi i lavori di sterro negli anni successivi, fra il 1926 e il 1930, con l'intento di esplorare tutte quelle misteriose latebre sotterranee, si vide che dopo quel primo ambiente tutto rupestre, l'antro, facendo gomito, si addentrava nel monte, con andamento tortuoso, ma in forma di una vera e propria galleria con opere in parte di rive-

stimento murario, con archi robusti di contrafforte, con pozzi e lucernari di luce, fino a sboccare dopo 200 metri circa di percorso, all'estremità opposta del monte, e quasi nell'asse, in linea d'aria, dell'altra grande grotta sotterranea che attraversa il M. Grillo, della *Crypta* di Cocceio. A un centinaio circa di metri dal suo sbocco orientale, si aprivano a destra grandiosi ambienti sotterranei tutti scavati anch'essi nel masso del tufo e adoperati per riserve d'acqua; un acquedotto, anch'esso sotterraneo, passante al di sopra del piano della galleria, diverso cioè da quello che passa lungo un lato della grotta di Cocceio, indicava chiaramente quel che era la fonte di alimentazione di quelle cisterne e riserve d'acqua.

Come spiegare la presenza di una vera e propria via sotterranea passante attraverso il colle di Cuma da un estremo all'altro, e a traverso quello che avrebbe dovuto essere l'antro e l'*adyton* segreto ed inaccessibile della Sibilla? Quel che ci era apparso come l'antro virgiliano dalle cento porte e dalle cento bocche, ci si presentava nel suo prolungamento verso oriente, come una vera e propria *crypta* sotterranea in continuazione della *crypta* di Cocceio. E poichè, non ostante la maggiore grandiosità delle strutture tufacee, il taglio della roccia e le opere murarie appaiono identiche nella grotta di Cuma e nella grotta di Cocceio, parve ovvio pensare che durante la guerra civile fra Antonio e Ottaviano, occupato e trasformato il lago di Averno in porto e cantiere militare, si dovè anche occupare e trasformare il sacro e venerando speco della Sibilla, per allacciare con una via sotterranea, a traverso il M. Grillo e il Monte di Cuma, il nuovo *portus Julius* con il litorale cumano (1).

Questa ipotesi peraltro se rispondeva egregiamente alla realtà degli avvenimenti storici, non era tale da soddisfarci nei riguardi della conservazione di un culto così sacro e venerando quale era quello della Sibilla. Riconosciuto nella maggior parte del percorso dell'antro sotterraneo, il

(1) MAIURI A., *Primi saggi di esplorazione nell'Antro della Sibilla a Cuma* in Not. d. Scavi, 1926, p. 85 sgg.; cf. *Gli ultimi scavi di Cuma e l'epopea virgiliana* in Nuova Antologia, 1927, 16 dicembre, p. 489 sgg.; cf. *Monumenti e luoghi della Campania nell'epopea virgiliana* in Studi Virgiliani, Vol. 19 (a cura dell'Istituto di Studi Romani); cf. *Monumenti e luoghi virgiliani nella Campania*, N. unico dell'Illustr. Italiana, 1931.

(2) A questa ipotesi accedeva il LEOPOLD, *De antro Sibyllae Cumis nuper effosso* in Mnemosyne, p. 370 sgg. (manca l'indicazione dell'anno nell'estratto).

(1) Cf. MAIURI A., o. c. in Nuova Antologia, p. 496 e in Studi Virgiliani, p. 17 (estr.).

carattere di una *crypta* di camminamento per fini militari e strategici, e nelle grandiose caverne che vi si aprono di lato, il carattere di vere e proprie cisterne d'acqua, come poteva più avervi la sua sede il culto oracolare con i suoi misteri e con il suo religioso e tremendo arcano? Ed inoltre l'Anonimo scrittore cristiano del IV secolo, autore d'una *Cohortatio ad gentiles* (1), ci parla più volte ed esplicitamente di una *Basilica* sotterranea tutta scavata nel vivo della roccia, e inoltre di tre cisterne per il rituale lavacro della Sibilla e di un *oikos* più interno dove la Sibilla dopo il lavacro si raccoglieva per vaticinare; nella galleria sotto il Monte di Cuma, il taglio nel masso di tufo appare invece rivestito di opere murarie; le cisterne sono troppo grandiose per suggerire anche ad un scrittore romantico e fantasioso l'idea di un lavacro; e infine il solo ambiente nel quale si poteva riconoscere il vero e proprio antro, veniva ad essere attraversato dalla galleria di camminamento, e non poteva avere carattere di *adyton*, di luogo segreto ed impenetrabile, di un *oikos* e tanto meno di un *ἱελαμος ὑπέγειος* com'è detta da uno scrittore l'abitazione sotterranea della Sibilla (2).

Queste ed altre obiezioni, mi avevano indotto nel convincimento che non ostante molte suggestive concordanze fra il testo virgiliano, le varie fonti postaugustee e il monumento scoperto, il vero antro oracolare non fosse ancora scoperto: la *crypta* messa in luce era tutta una grandiosa opera romana dell'età della guerra civile, che aveva potuto in qualche luogo sfiorare e attraversare i segreti recessi della misteriosa dimora della Sibilla, ma che non poteva in alcun modo identificarsi con quello che era uno dei santuari più venerandi della Campania e dell'Italia antica.

Ricominciava pertanto il dubbio e l'ansia tormentosa della ricerca. Il monte tufaceo di Cuma, ammantato alla superficie d'una florida zona di vigneti, è tutto permeato all'interno di cavità praticate dalla mano dell'uomo e riempito fino al culmine superiore di scarichi di materiali, gettati in quelle voragini dai primi colonizzatori e bonificatori di quelle terre; dove ricercare un antro quale Virgilio e l'anonimo cristiano ci descrivono, simile ad una basilica sotterranea? E non era andato per avventura distrutto nel fiero assedio del

6° secolo posto da Narsete ai Goti asserragliati nella cittadella, o vandalicamente demolito dai cavamonti in cerca di buona pietra da taglio? Ogni ricerca sembrava vana e infruttuosa.

Ma, improvvisamente, in una delle ricognizioni fatte nella scorsa primavera lungo il ciglio occidentale della città bassa, la mia attenzione fu richiamata da un ambiente a pianta quadrangolare scavato nel tufo, a tre nicchioni, usato come cellaio per botti e come fienile dal proprietario del luogo; l'ambiente appariva per un terzo almeno dell'altezza interrato, ma, cosa singolare, sulla parete settentrionale di quell'ambiente appariva un vano di apertura a sezione trapezoidale, simile a un *dromos*, taglio e sagoma di lavoro greco e non romano. Il vano era completamente interrato ed ostruito, ma percorrendo il ciglio esterno della collina, osservai che tutta una serie di aperture semisepolte nel terreno accennavano alla presenza di un lungo camminamento che correva nell'asse stesso del vano di accesso all'ambiente quadrangolare; l'orientazione di quel camminamento quasi da nord a sud era verso la grotta superiore del cosiddetto « Antro della Sibilla » e verso il ciglio superiore della grande galleria sotterranea scavata nelle precedenti campagne di scavo. Uno spazioso ambiente a tre nicchioni che sembrava avere come unica e sola via di accesso, un camminamento sotterraneo di più di 100 metri di lunghezza, parvemi un monumento degno del più alto interesse, e, pertanto, ottenuta dalla liberalità del proprietario Cav. Poerio la concessione di sterrare fino al fondo l'ambiente quadrangolare e di svuotare la galleria interrata in gran parte fino al sommo della copertura, iniziai senz'altro, nel giugno scorso, lo scavo sistematico della *crypta* sotterranea all'estremità settentrionale, là dove si supponeva dovesse sboccare il lungo *dromos*, mascherato da una immensa congerie di scarichi dell'acropoli soprastante.

Aspro ed incerto ed insidiato da pericoli di frane, il primo periodo di lavoro; il terreno non era che un ammasso di detriti di lavorazione di vecchie cave di tufo utilizzate nell'età borbonica per i restauri della grotta e della galleria sottostante, ma quel che restava del taglio inferiore della parete di roccia, ci dava buono affidamento di trovarci lungo il prolungamento del *dromos* (tav. VII, fig. 1). Ed infatti dopo i primi 25 metri di terreno franoso, ecco apparire le pareti di un grande *dromos* reciso in alto e scoperto per i tagli delle cave (tav. VII, fig. 2), e dopo altri 20 metri di cammina-

(1) Su questa fonte v. soprattutto CHIAPPELLI, *L'antro della Sibilla a Cuma descritto nel IV sec. d. C.* in Atti d. R. Accad. di Napoli, XXXI, 20 dic., 1899.

(2) PSEUDO-ARIST., *Mirabil.* 95, citato dal BELOCH, *Campagnien* 2, p. 161.

Sépultures de la Lequière de Faras



Tombe 2



Tombe 1



Tombe 7



Tombe 3



Tombe 4



Tombe 5



Tombe 6

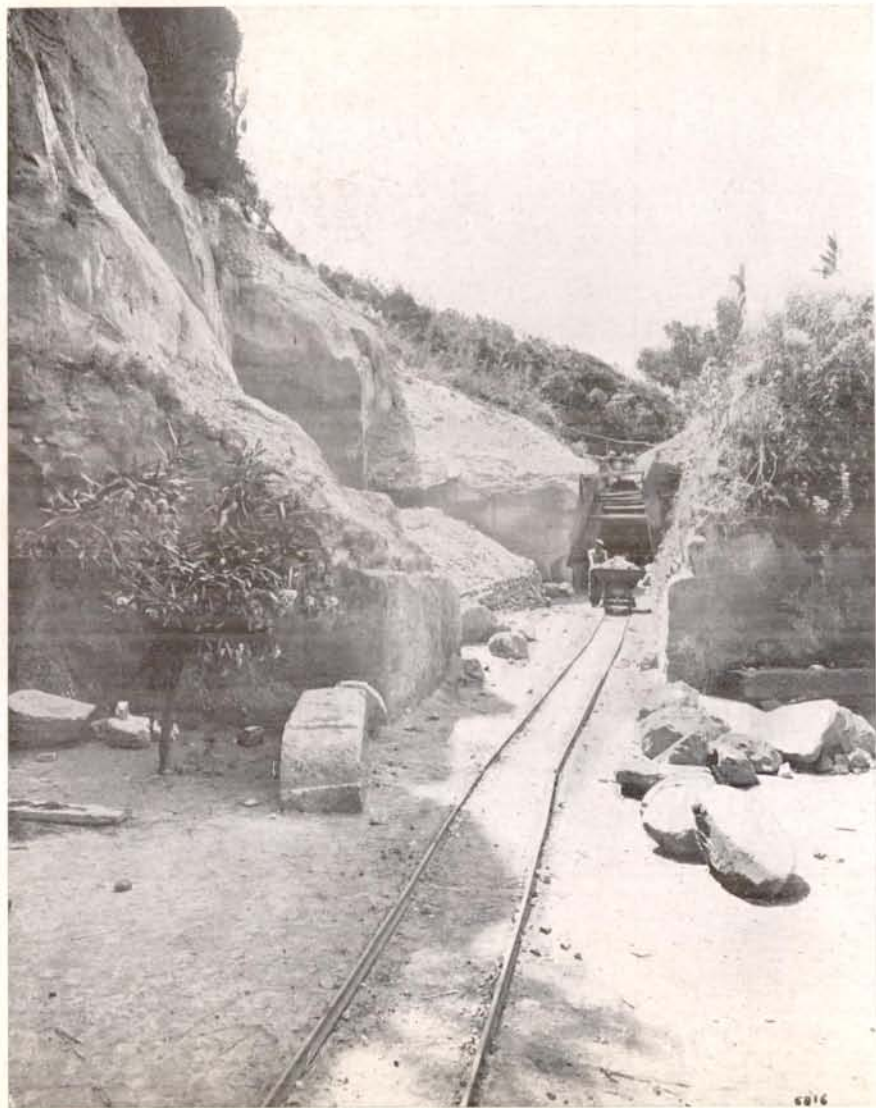


Fig. 1. La parte franata e demolita dell'antro della Sibilla all'inizio dello scavo.



Fig. 2. - Parte superiore del *dromos* tagliata da vecchie cave di tufo.



Fig. 1. - Lo sbocco del *dromos* nell'*oikos* della Sibilla durante lavori di sterro.



Fig. 2. - La cella più segreta dell'*oikos* della Sibilla.

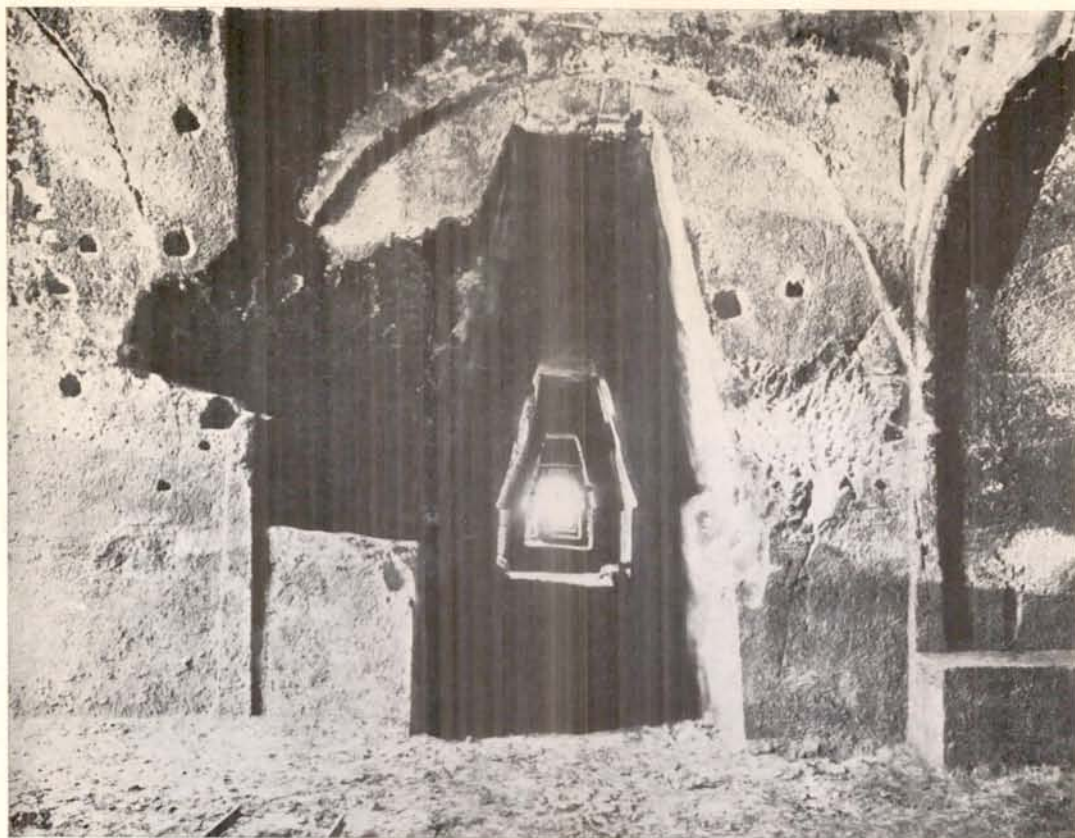


Fig. 1. - La galleria principale dell'Antro.

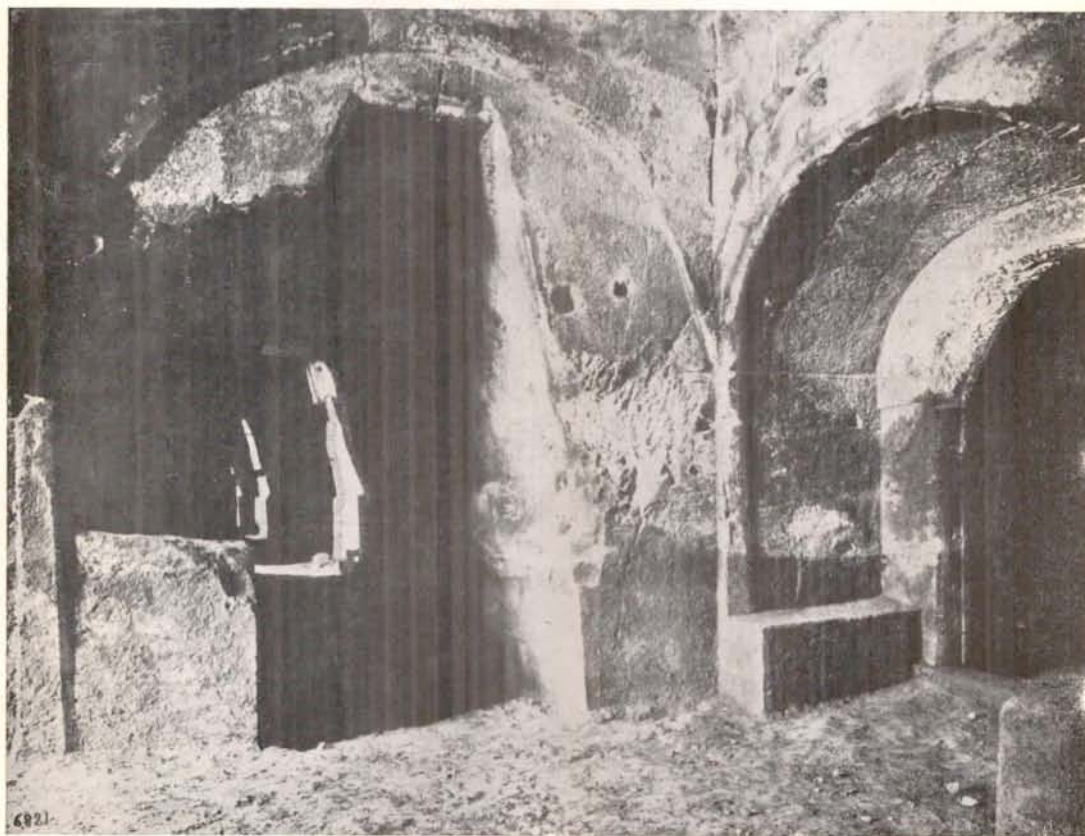


Fig. 2. - Lo sbocco del *dromos* nell'*oikos* dopo lo scavo.

mento scoperto, ecco apparire, nello spessore più alto ed intatto del monte, la sezione regolare del *dromos* così come appariva dall'ambiente rettangolare, dal quale era mossa la nostra prima ricerca (tav. VIII, fig. 1).

Lo svuotamento della grande galleria fino al piano originario dell'ambiente a tre nicchioni che trovansi all'estremità del *dromos* e delle minori gallerie laterali, venne effettuato in poco più di un mese, ma mentre si attende alle necessarie opere di consolidamento e di rafforzamento delle pareti pericolanti del primo tratto, con tutta la necessaria cautela e diligenza che richiede la natura della roccia tufacea, l'interesse di questo nuovo misterioso e grandioso monumento cumano è tale, da indurre a darne al più presto un primo breve cenno descrittivo e le prime illustrazioni fotografiche.

È un ampio e lungo *dromos* (e il raffronto che ci si offre spontaneo con le costruzioni analoghe delle tombe a camera dell'architettura funeraria, m'inducono ad adottare a Cuma questo termine), scavato a taglio trapezoidale nel banco tufaceo del monte, ad allineamento perfettamente rettilineo, corrente da nord a sud lungo il ciglio occidentale della collina prospiciente verso il litorale di Cuma; ma per lunghezza e dimensioni supera quanti altri *dromoi* noi conosciamo dell'architettura funeraria micenea ed etrusca; lungo circa metri 120, largo al piano di calpestio m. 2.50, alto metri 6, sbocca al fondo in un grande ambiente rettangolare scavato anch'esso, come si è detto, nel tufo ma con la copertura a volta e con tre grandi nicchioni alle tre pareti (tav. VIII, fig. 2). Il *dromos* è illuminato da una serie di gallerie laterali che si aprono dal lato di ponente verso il mare ad eguale intervallo, di taglio e di sagoma simili alla galleria principale e con grandi vani di luce aperti superiormente. Dal lato di ovest invece, verso il monte, alla metà circa dell'intera lunghezza si aprono altri tre bracci minori di galleria, in cui vennero in età imperiale adattate tre grandi cisterne (v. frontespizio); il canale di alimentazione delle cisterne fu ricavato nella parete stessa della galleria, e il canale di scolo fu incassato al di sotto del piano del *dromos* con una tecnica muraria assai trascurata; in questo punto, sembra si avesse in origine una porta d'accesso dall'esterno.

Mirabile appare soprattutto la perfezione e la finezza del taglio del banco di tufo della galleria principale e delle gallerie minori laterali, quelle cioè d'illuminazione e quelle che vennero più tardi trasformate in cisterne; è un tipo di lavora-

zione che non s'incontra nelle altre grandiose *cryptae* sotterranee di età romana dei Campi Flegrei, dove generalmente le pareti sono rivestite di opera muraria e il taglio delle coperture è a sezione curva a tutto sesto o a botte. Ritroviamo qui invece le stesse sezioni del *dromos* che abbiamo nelle tombe cretesi-micenee, nelle tombe etrusche e nelle porte e nei fornicelli in opera poligonale nelle cinte di città italiche: la parte inferiore cioè delle pareti della galleria è a taglio perpendicolare semplice e liscio, la parte superiore (2/3 dell'altezza) è a volta angolare curvilinea digradante e con copertura superiore piana; taglio e lavorazione ancora di tipo arcaico e che a Cuma non possono che rivelare altro che tecnica e tradizione di maestranze greche.

Pari per finezza di lavorazione della superficie del tufo, ma diversa di struttura, appare la spaziosa camera che si apre in fondo al *dromos* con copertura a volta più alta della copertura del *dromos* e con nicchioni ad arco a tutto sesto (tav. VIII, 1-2). Delle tre nicchie quella più profonda che si apre dal lato di oriente ha quasi la forma di un cubicolo (tav. VIII, fig. 3), preceduto da un vestibolo fiancheggiato da due podi e da una porta più bassa arcuata, che, come mostrano i fori praticati negli stipiti, doveva essere chiusa da battenti in legno o da cancelli; la nicchia al centro trovansi nell'asse stesso del *dromos*; la nicchia infine dal lato di ponente verso il mare, doveva servire per aerazione ed illuminazione e, solo in epoca recente fu trasformata in porta d'ingresso, quando dell'ambiente si fece un cellaio per deposito di vino e per fienile. Abolita questa porta d'ingresso con l'abbassamento del piano di colmatura fino al livello antico, unico e solo ingresso di questa stanza era il grande e spazioso *dromos*; evidente analogia di pianta e di strutture con l'architettura delle grandi camere sepolcrali a volta.

Degni di attenzione sono infine i numerosi e grandi fori che si trovano ovunque a varia altezza in corrispondenza dei vani di apertura della galleria principale con le gallerie laterali; sono evidentemente fori e solchi d'incassature di telai e di battenti di legno, come se vani e finestre potessero esser chiusi a seconda delle particolari esigenze che erano imposte o da ragione di abitabilità o del culto misterioso e segreto che dovevasi praticare nell'antro.

Ma che cosa era adunque questo grandioso speco sotterraneo, rischiarato da spaziose finestre e chiuso gelosamente da battenti di legno, con un *dromos* di più di 100 metri e che altro scopo

non ha se non quello di dare accesso ad una stanza non ampia, ma costruita più per essere una dimora segreta di persona vivente che un sepolcro?

Rileggiamo la descrizione dell'anonimo cristiano (1), autore della cosiddetta « *Cohortatio ad gentiles* »: *Venuti nella città, vedemmo in un certo « luogo una grandissima Basilica (gr. βασιλική) « scavata in un sol sasso (ἐξ ἐνὸς λίθου), opera grandiosissima e degna di ogni maggiore meraviglia; « e quivi coloro che avevano custodito le patrie tradizioni, affermano aver la Sibilla vaticinato. Nel « mezzo della Basilica si mostravano poi tre cisterne (τρεις δεξαμενάς) scavate anch'esse nel « la stessa pietra, nelle quali, piene che fossero « d'acqua, dicevano che ella si lavasse e poi, indossata di bel nuovo la lunga veste, movesse nella « stanza più interna (εἰς ἐνδοτάτην) della Basilica intagliata nel medesimo sasso, e nel mezzo « di questa stanza, seduta su altro trono, profetizzò i suoi oracoli* ». La descrizione dello scrittore cristiano che, non senza sforzo, poteva adattarsi alla galleria sotterranea di camminamento che attraversa il monte quasi nelle sue ime radici, si adatta invece mirabilmente allo speco che recentemente abbiamo scoperto. La Basilica (e la parola trattandosi di uno scrittore cristiano e di una costruzione ipogeica, sembra in questo caso particolarmente adatta), è il grandioso *dromos* con più gallerie laterali di luce e di aerazione, scavato e intagliato nel banco di tufo, il *lithos* del luogo e della maggior parte delle colline dei Campi Flegrei; e dall'impressione profondamente suggestiva che suscita ora in noi la vista dello speco irradiato di ombre e di luci a traverso i grandi spiragli laterali, intendiamo anche la meraviglia e lo stupore da cui fu invaso l'animo dell'anonimo periegeta cristiano (πραγμα μυστικῶς καὶ παντὸς λαϊκοῦ ἀξίως).

A mezzo del camminamento del *dromos* ci sono le tre cisterne, menzionate dallo Pseudo-Giustino e ricavate da tre bracci minori della galleria, nelle quali la leggenda popolare vedeva il lavacro rituale della Sibilla, mentre, pur non dimenticando la connessione dell'oracolo cumano con le acque infernali (2), quelle cisterne così come ora ci appaiono, sono certamente opera di un adatta-

mento romano posteriore al culto stesso dell'oracolo. Infine l'*εἰς ἐνδοτάτην* riservato ai vaticini, non è che la stanza rettangolare a tre nicchioni, intagliata nel monte in fondo al *dromos*. Nessun dubbio pertanto che l'antra oracolare della Sibilla descritto dallo scrittore cristiano, quello cioè che la tradizione locale del IV secolo d. C. considerava tale, non sia altro che il grandioso speco scoperto nei recenti scavi.

E da questa identificazione, non meno chiara ed evidente risulta la descrizione virgiliana della scena del vaticinio, che non egualmente chiara appare se riferita alla galleria sotterranea. I noti versi del Poeta:

*Excisum Euboicae latus ingens rupis in antrum,  
quo lati ducunt aditus, ostia centum,  
unde ruunt totidem voces responsa Sibyllae.*

convengono anch'essi mirabilmente ad una *crypta* che ci appare in realtà scavata lungo il fianco occidentale del monte e che ha non meno di 10 gallerie laterali e altre scale di comunicazione non ancora esplorate, dalle quali tutte poteva diffondersi all'esterno la voce della Sibilla ripercossa dalle pareti dell'antra. E meglio convengono anche i particolari della scena del vaticinio, dove l'*adyton* in cui la Sibilla *horrendas canit ambages*, non è altro che la stanza a nicchioni in fondo al *dromos*, lo *oikos* della descrizione dello Pseudo-Giustino. È lo stesso dicasi della descrizione dello storico Agathias e di altre fonti minori, su cui non è qui il luogo di soffermarsi più particolarmente (1).

Cessato nel 1° secolo dell'impero il culto della Sibilla cumana, e l'accenno irriverente di Petronio nella Cena di Trimalcione sembra far eco ai lazzi ed agli scherni della plebe campana, l'Antra oracolare cumano ebbe tutt'altra destinazione; il piano originario della galleria venne abbassato di più di un metro e mezzo per trasformarlo forse in una grande ed unica cisterna d'acqua e, più tardi, abolita e distrutta ogni traccia dell'antico oracolo, vi presero stanza i cristiani per tra-

(1) Preziosa è anche la testimonianza di un viaggiatore tedesco, Cavalier di Malta, nel 1632, citato dal NORDEN, *Vergils Aeneis VI*, p. 132 e dal LIPPOLD, l. c. p. 374. Con le parole: « *Unter andern ist das erst eine Kammer, in welcher die Sibyllische Weissagerin von Cuma soll gewohnt haben; ist vierecket mit Griechischer Arbeit ausgemacht auff die Art Wie die Heidnische Tempel desz Weingötzens Bacchi in Rom.....* », sembra chiaramente riferirsi alla stanza quadrangolare a nicchioni e alla sua rassomiglianza al piccolo Tempio di Bacco, ora in rovina, nell'area del Foro Romano.

(1) V. il testo in CHIAPPELLI, l. c. e LEOPOLD, l. c.

(2) La leggenda del lavacro della Sibilla, profondamente radicata nell'anima popolare, si ritrova nell'altra Grotta sul Lago d'Averno, dove viene indicato tuttora per bagno della Sibilla una fonte di acqua termale.

sformarla in cimitero; poichè alcune tombe a fosse appaiono depositate qua e là nelle colmate di riempimento e nell'interno stesso delle tre cisterne. Ma del sepolcro leggendario dell'ultima Sibilla che gli abitanti del luogo mostravano ancora ai periegeti cristiani nell'interno dell'antro, più nessuna traccia (1); solo lungo le pareti dell'antro, poco discosto dalle tre cisterne, si osserva una nicchia profondamente incavata nel tufo e che dal numero dei fori che si notano all'intorno, doveva essere chiusa da una grossa infer-

riata come un sacello; forse era quello il luogo del leggendario sepolcro.

Disperse le ceneri dell'ultima vaticinante d'Apollo, dispersi i vaticini su le foglie travolte dal vento! Ma chi entra verso il tramonto in questa basilica sotterranea, quando il sole occiduo a traverso i grandi spiragli dello speco, riverbera e infiamma di luce e di barbagli tutto l'antro, e le pareti di tufo geometricamente sagomate si accendono improvvisamente di luci gialle e dorate, non può non sentire che in questo misterioso e grande ipogeo sopravvive ancora una delle voci più auguste e più venerande della religione antica, e che da questo luogo e da questo antro comincia, con l'approdo di Enea, l'epopea delle origini di Roma.

AMEDEO MAIURI

---

(1) PSEUDO-GIUSTINO, *Cohort.*, p. 35 E, parla di un vaso in bronzo; PAUSANIA X, 12, 8 invece di un'hydria in pietra: cf. DIELS, *Sibyll.*, *Blaett.*, p. 57, nota.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

### ANTROPOLOGIA, PALEONTOLOGIA, PREISTORIA

CALLEGARI G. V.: *Supplettille precolombiana del Museo Nazionale d'Antropologia ed etnologia di Firenze. Le vie d'Italia e dell'America Latina*, Milano, XXXVIII, 1932, pp. 577-83.

CAPITAN: *La Préhistoire*. Paris, Payot, 1931.

DE SANCTIS G.: *Problemi di storia antica*, 1932, 16<sup>o</sup>, p. 250, L. 16. Bari, Laterza (Biblioteca di Cultura moderna).

PALMEGIANI F.: *Rieti e la Regione Sabina. Storia, arte, vita, usi e costumi del secolare popolo sabino*. Roma, ed. Latina Genes, 1932.

ROSSI-PASSAVANTI E.: *Interamna Nahars. Storia di Terni dalle origini al Medioevo*. Vol. I. 1932. Roma, Tip. Camera dei Deputati.

### GEOGRAFIA, GEOLOGIA, ecc.

BAKER J. N. L.: *A history of geographical discovery and exploration*. London, Harrap, 1931.

CIPRIANI L.: *In Africa, Dal Capo al Cairo*. Pubblicato sotto gli auspici della R. Soc. Geografica Italiana, con lettera di N. Vacchelli, 932. Firenze, Bemporad.

CRINO' S.: *Portolani, manoscritti e carte da navigare* (1<sup>o</sup>: *Portolani di Bernardo Baroncelli*). 1933, 8<sup>o</sup>, p. 125. Roma, « Rivista Marittima ».

HOCHHOLZER H.: *Die Küsten der Adria als Kultur - Siedelungs - und Wirtschaftsbereich*. Geographische Zeitschrift, Leipzig XXXVIII, 932.

MORICHINI U.: *Il Bacino Adriatico e la Dalmazia*. Roma, Libreria del Littorio, 1932.

VANNERUS J.: *Voies romaines et routes du moyen-âge*. Compte rendu du 1<sup>er</sup> congrès international de géographie historique. Bruxelles, 1932.

WOODS E. G.: *The Baltic Region. A study in physical and human geography*. London, Methuen 1932.

### EGITTO

BARROIS R. P.: *La route de la turquoise dans l'Égypte ancienne et l'alphabet sinaitique*. Compte rendu du 1<sup>er</sup> congrès international de géographie historique. Bruxelles, 1932.

BLACKMANN A.: *Middle Egyptian stories. Part I. Egyptian text with English notes opposite*. (Biblioteca Egyptiaca II). Probstain London, 1932.

FESTUGIERE, A. M.: *Foi ou formule dans le culte d'Isis?* Revue biblique, 41 (1932), p. 257-261.

GARDINER A. H.: *Late Egyptian stories. Part II. cont. The introduction and the conclusion of the Egyptian texts and English notes*. (Bibliotheca Egyptiaca I). Probstain, 1932.

*Mummie e piramidi nell'antico Egitto*. 1932, 18<sup>o</sup>, p. 30. L. 1. Roma, Tinto (Biblioteca dei Curiosi).

PARIBENI R.: *Tell el Amarna. L'arte di un Faraone riformatore*. 1932, 18<sup>o</sup>, p. 12, 25 tav. L. 5. Roma, Ist. Naz. L. U. C. E. Bergamo, Ist. Ital. d'Arti Grafiche («L'Arte per tutti»).

### ETRURIA

CONWAY, R. S.: *The Etruscan influence on Roman religion*. Bulletin of the John Rylands library, Manchester, 16 (1932), p. 376-395 (c. fig.).

MODONA, ALDO NEPPI: *Rassegna di Etruscologia*. Puntata III, XIV. Historia, 6 (1932), p. 105-122; 310-321.

### MONDO ANTICO

BARATTA, MARIO: *Il sito di Spina* (con due tavole). Athenaeum, N. S. 10 (1932), p. 217-246.

FERRI, SILVIO: *Nuovi monumenti plastici dello Zeus di Bithinia. Una firma di Alcmena a Cirene*. Historia, 6 (1932), p. 238-273 (c. fig.); 274-275.

HEFFNER, EDWARD H.: *Archaeological discussions. Summaries of original articles chiefly in current publications*. Elisabeth Pierce Blegen. News items from Athens. American Journal of archaeology, 36 (1932), p. 173-188; 188-193.

INGHOLT, HARALD: *Quelques fresques récemment découvertes à Palmyre* (Pl. I-IV). Acta archaeologica, 3 (1932), p. 1-20.

MARTI P.: *Ruderi e monumenti nella penisola Salentina*, 1932, 8<sup>o</sup>, p. 249, illustr. L. 12. Lecce, Tip. «La Modernissima».

ORSI, PAOLO: *Archeologia e storia*. Historia, 6 (1932), p. 11-21  
SCHLOSSER (von) G.: *Sull'antica storiografia italiana dell'arte*. Trad. di M. Ortiz. 1932, 8<sup>o</sup>, p. 116. L. 8. Palermo, Libreria Ciuni («Quaderni critici»).

VENTURINI, LUIGI: *Le conferenze sull'Italia antica di ettore Pais*. Historia, 6 (1932), p. 297-307 (c. fig.).

### CRETA, GRECIA E COLONIE GRECHE

AURIGEMMA, S.: *Un nuovo vaso con la leggenda d'Ifigenia*. Dedalo, Giugno 1932, fasc. VI, p. 409-429 (c. fig.).

BARGAGLI PETRUCCI F.: *Storia delle arti decorative e applicate*. Vol. II: *La Grecia*. Parte I. 1932, 8<sup>o</sup>, p. 219, illustr. L. 50. Bologna, Zanichelli.

BARTON, J. E.: *New valuations in Greek art*. (Plates III-IV). Greece and Rome, I (1932), p. 13-23.

BEAZLEY, J. D.: *Battle-loutrophoros*. The museum journal, 23 (1932), p. 5-22 (c. fig.).

BENVENISTE, E.: *Le sens du mot ΚΟΛΩΣΣ ΚΟΛΘΣΣΟΣ et les noms grecs de la statue*. Revue de philologie de littérature et d'histoire anciennes, 59 (1932), p. 118-135.

CAPELLE, WILHELM: *Griechische Ethnik und römischer Imperialismus*. Klio, 25 (1932), p. 86-113.

CHARBONNEAUX, J.: *Les origines du peuple grec*. Journal des savants, avril, 1932, p. 157-167.

COLLART, PAUL: *Les papyrus grecs d'Achmin à la Bibliothèque Nationale de Paris*, Le Caire, 1930, 8<sup>o</sup>. Dissertatio inauguralis Parisiensis (Thèse complémentaire).

DAY, JOHN: *Cape Colias Phalerum and the Phaleric wall*. American Journal of archaeology, 36 (1932), p. 1-11.

DICKINSON G. L.: *The contribution of Ancient Greece to Modern Life*. London, Allen e Unwin, 1932.

DINSMOOR, WILLIAM BELL: *The burning of the Opisthodomos at Athens* (To be continued). American Journal of archaeology, 36 (1932), p. 143-172 (c. fig.).

DOHAN, E. H.: *Four vases from the Henry C. Lea collection - A late Minoan pyxis. A Lydian imitation of a Laconian vase. Two vases from the Hegeman collection*. The museum journal, 23 (1932), p. 23-44; 55-60; 61-63; 64-74 (c. fig.).

- EHRENBERG, VICTOR: *Der griechische und der hellenistische Staat*. Forschungen und Fortschritte, 8 (1932), p. 162-163.
- FAXON, HARRIET: *A model of an ancient Greek loom*. Bulletin of the Metropolitan Museum of art, 27 (1932), p. 70-71 (c. fig.).
- GUARDUCCI, MARGHERITA: *Nota di epigrafia spartana*. Rivista di filologia e d'istruzione classica, N. S. 10 (1932), p. 84-86.
- HEICHELHEIM, FRITZ: *Zu Pap. Bad. 37*, ein Beitrag zur römischen Geldgeschichte unter Trajan. Klio, 25 (1932), p. 124-131.
- HENNIG, R.: *Die westlichen und nördlichen Kultureinflüsse auf die antike Mittelmeerwelt*. Klio, 25 (1932), p. 1-21.
- HETT, WALTER S.: *The games of the Greek boy*. (Plate V). Greece and Rome, 1 (1932), 24-29.
- ILIFFE, J. H.: *Third-century portrait busts* (Plates III-IV). Prehellenistic Greek pottery in Palestine (Plates V-IX). The quarterly of the department of antiquities in Palestine, 2 (1932), p. 11-14; 15-26.
- LAMB, W.: *Crey wares from Lesbos*. The Journal of Hellenic Studies, 52 (1932), p. 1-12 (c. fig.).
- LEHMANN-HAUPT, C. F.: *Das Tempelgrab des Priesterkönigs zu Knossos*. Arthur J. Evans' neueste Entdeckung. Klio, 25 (1932), p. 169-196.
- MYLONAS, GEORGE E.: *Eleusis in the bronze age*. American Journal of archaeology, 36 (1932), p. 104-117 (c. fig.).
- NABER, J. C.: *Ad papyros quosdam Cairo-Zenonianos (=P.) I. Aegyptus*, 12 (1932), p. 48-54.
- O'NEIL, JOHN GERALD: *Ancient Corinth*. Abstracts of theses (of) the University of Chicago. Humanistic Series, vol. 7. 1928-1929 (1932), p. 423-426.
- PICARD, CH.: *Trois bas-reliefs « cleusiniens »*. Planches I-III. Bulletin de correspondance hellénique, 55 (1931), I. p. 11-42.
- PRIDIK, ALEXANDER: *Weiteres zum Mitregenten des Ptolemaios II. Philadelphos*. Klio, 25 (1932), p. 72-85.
- RICHTER, GISELA M. A.: *A black-figured vase attributed to Lydos*. Bulletin of the Metropolitan Museum of art, 27 (1932), p. 74-79 (c. fig.).
- RICHTER, GISELA M. A.: *A Greek sword sheath from South Russia*. Metropolitan museum studies, vol. IV part 1 (1932), p. 109-130 (c. fig.).
- Id.: *A polychrome vase from Centuripe*. (Addendum to Metropolitan Museum studies, Vol. II, part 2, pages 187-205). Metropolitan museum studies, vol. IV part 1 (1932), p. 45-54 (c. fig.).
- ROBINSON, DAVID M.: *The residential districts and the cemeteries at Olynthos*. (Plates V-VIII). American Journal of archaeology, (36) (1932), p. 118-138.
- ROEHM, DOROTHY M.: *The general speaks - a comparison of Greek and Roman methods of leadership*. The classical journal, 27 Nr. 4 (1932), p. 263-269.
- SANCTIS, GAETANO De: *Il primo testamento regio a favore dei Romani*. Cf. W. Schubart, Ein Testament Euergetes'II, in: Gnomon, 8 (1932), p. 283. Rivista di filologia e d'istruzione classica, N. S. 10 (1932), p. 59-67.
- Id.: *Note d'epigrafia cretese*. Rivista di filologia e d'istruzione classica, N. S. 10 (1932), p. 80-83.
- SCHRADER, HANS: *Komposition und Herkunft des Niobidenfreses aus dem fünften Jahrhundert v. Chr.* Forschungen und Fortschritte, 8 (1932), p. 253-255 (c. fig.).
- SCHUBART, WILHELM: *Griechische Briefe aus Aegypten*. Die Antike, 8 (1932), p. 113-137.
- SEGRE, MARIO: *Mitridate e Chio*. Il mondo classico, Anno II n. 2. marzo-aprile (1932), p. 129-132.
- STAWELL, F. MELIAN: *A clue to the Cretan scripts*. London, 1931 With fig. 89.
- TOD, MARCUS N.: *Greek inscriptions*. Greece and Rome, 1 (1932), 114-116.
- URE, ANNIE D.: *Boeotian orientализing Lekanai*. Metropolitan museum studies, vol. IV part 1 (1932), p. 18-38 (c. fig.).
- URE, P. N.: *Drop cups* (plates II-IV). The Journal of Hellenic Studies, 52 (1932), p. 55-71.
- VOLLGRAFF, GUILIELMUS: *De titulo argivo antiquissimo anno 1928 recuperato*. De figura mensis Januarii e codice Luxemburgensi depertito exscripta. Mnemosyne, N. S. 59 (1932), (1932), p. 369-393; 394-402 (c. fig.).
- WILLIAMS T. H.: *Y Gorgiaid Gynt.* (The Early Greeks). Oxford U. P. 1932.

ROMA E DOMINI ROMANI

- ALFÖLDI, ANDREAS: *The helmet of Constantine with the cristian monogram*. (Plates II, III, IV). The Journal of Roman Studies, 22 (1932), p. 9-23.
- BAILLY A.: *Jules César*. Paris, 1932.
- BESNIER M.: *La carte archéologique de la Gaule Romaine*. Revue des Etudes Anciennes, Bordeaux T. XXXIV. n. 1. Janv. mars, 1932, p. 26.
- BROWN P.: *The Great Wall of Hadrian in Roman Times*. With drawings, plans and oddments by the Author and Constance Whyte. Heath Cranton, London, 1932.
- BUSHE FOX, J. P.: *Some notes on Roman coast defences*. I. The use of timber in the construction of the fort-walls of Saxonshore forts. 2. Coin evidence for the date of construction of Saxon-shore forts. 3. North Devon signal stations. Plates XIV-XIX. The Journal of Roman Studies, 22 (1932), p. 60-72.
- CRUM, EARL LE V.: *Diet in ancient medical practice as shown by Celsus in his De medicina*. The classical weekly, 25 (1932), p. 153-159; 161-165; 169-173.
- CUMONT, FRANZ: *Le testament de Ptolémée le jeune, roy de Cyrène*. Journal des savants, avril 1932, p. 168-171.
- CUMONT, FRANZ: *Les actes des jeux séculaires de Septime Sévère*. Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et belles-lettres, janvier-mars, 1932, p. 120-124.
- DONNADIEU: *Les fouilles du « praetorium » de l'arsenal naval du Forum julii (Frejus)*. Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et belles-lettres, janvier-mars, 1932, p. 115-118 (c. fig.).
- DOUMERGUE F.: *Note sur les ruines romaines de la région de Guiard*. Bull. de la Société de Géographie de Oran, A. 55. T. 53 fasc. 190 mars 1932, pp. 125-128.
- DURREY, MARCEL: *Le règne de Trajan d'après des monnaies*. Revue historique, 57e année, tome 169. II. Mars avril 1932, p. 316-327.
- FRACCARO P.: *Piccolo atlante dell'Impero Romano con testo storico e illustrazioni in calcografia*, 1932, 8°, L. 10. Novara, De Agostini.
- GENDRONNEAUP: *La vie publique à Nimes au temps des Antonins (suite) V. Une journée de courses au cirque*. Cahiers d'Histoire et d'Archéologie, Nimes 1932 T. III, cahier 13. p. 271.
- HAGEN, JOSEPH: *Römerstrassen der Rheinprovinz*. Zweite neu bearbeitete und vermehrte Auflage mit Karten, Tafeln (und) Textabbildungen. Bonn, 1931, 8°.
- HOLWERDA J. H.: *De sarcofaag van Simpelveld en het romen-sche leven in Limburg*, Revue Belge d'Archéologie et de Histoire de l'Art, T. 2 fasc. 2 avril 1932, Bruxelles.
- JOHNS B. K.: *The « Terme Nuove » at Ostia*, The Memoirs of the American Academy in Rome, 1932, Vol. X. p. 143.
- KLOTZ, ALFRED: *Die Bezeichnung der römischen Legionen*. Rheinisches Museum für Philologie, N. F. 81 (1932), p. 143-154.

LENCHANTIN M.: *I nomi d'un liberto di uomo e di donna*. Athenaeum, N. S. 10 (1932), p. 209-200.

MADER, A. E.: *Die Ausgrabung eines römischen Kastells auf Chirbet Minkje an der Via Maris am See Genezareth*. Forschungen und Fortschritte, 8 (1932), cp. 229-230.

MARTINORI E.: *Via Nomentana. Via Patinaria. Via Tiburtina*. («Le vie Maestre d'Italia»). Studio storico topografico, 1932, 80, p. 152, 90 illustr. carta tipografica, leg. L. 60. Roma, Sansaini.

MARUCCHI O.: *Le catacombe romane*. Opera postuma 1932. Roma, Libreria dello Stato.

MATTINGLY, H.: *Hoards of Roman coins found in Britain and a coin survey of the Roman provinces*. The Journal of Roman Studies, 22 (1932), p. 88-95.

MODONA, ALDO NEPI: *La personalità dell'imperatore Claudio*. Il mondo classico, Anno II n. 3-4 (maggio-agosto 1932), p. 321-330.

NISCHER, ERNST VON: *Die Quellen für das spätromische Heerwesen (To be continued)*. The American Journal of philology, 53 (1932), p. 21-40.

NOURY, PAUL: *Technique de la manière d'exprimer les nombres avec les doigts en usage chez les Romains, d'après un dictionnaire Persan du XVIIe siècle*. Bulletin de l'Association Guillaume Budé, n. 36 (juillet 1932), p. 40-45.

OSWALD, FELIX: *Index of potters' stamps on terra sigillata « Samian ware ». With a supplement (to be consulted in conjunction with the index) of stamps, obtained or recorded during the period of printing the index (With corrections)*. Margidunum, 1931, fol.

PARETI, LUIGI: *Le lotte dei Romani contro gli Etruschi nell'opera liviana*. Atena e Roma, N. S. Anno 12 (1931), p. 211-230.

PASSERINI, ALFREDO: *Studi di storia ellenistica-romana III. La pace con Filippo e le relazioni con Antioco* (Continua). Athenaeum, N. S. 10 (1932), p. 105-126.

RICCI H.: *Comment la ville impériale de Leptis Magna fut ensevelie sous les sables*. Compte-rendu des travaux du 1er Congrès international de géographie historique. Bruxelles, 1932.

SANDERS H.: *Some Inscriptions in Rome*. The Memoirs of the American Academy in Rome, 1932, Vol. X, p. 69.

SANDERS H.: *The So-Called First Triumvirate*. The Memoirs of the American Academy Rome, 1932, Vol. X, p. 55.

VAN BUREN A. W.: *Roman Bath at Leptis Magna, (Architectural restoration by George Fraser)*. The Memoirs of the American Academy in Rome 1932 Vol. X, p. 129.

WHEELER, R. E. M.: *A prehistoric metropolis: the first Verulamium*. Plates II-IX. Antiquity, 6 (1932), p. 133-147 (c. fig.).

Id.: *Notes on building-construction in Roman Britain*. (Plates XXXI-XXXII). The Journal of Roman Studies, 22 (1932), pagine 117-134.

WILCKEN, ULRICH: *Das Testament des Ptolemaios von Kyrene vom Jahre 135 v. Chr.* Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Philos.-hist. Klasse, 1932, XIV-XV, p. 317-336.

YRONDELLE A.: *L'Arc de Triomphe d'Orange*. Cahiers d'Histoire, d'Archéologie, Nîmes 1932 T. III.

CHIAPPELLI L.: *Storia di Pistoia nell'alto Medio Evo*. Quesiti e indagini, 1932, 80, p. 192. I. 15. Pistoia, Pacinotti.

D'ANCONA P., CATTANEO L., WITTEGNS F.: *L'Arte italiana*. Vol. III: *Dal barocco all'età contemporanea*, 1932, 40, p. 221, 210 tav., leg. L. 38. Firenze, Bemporad.

FILANGIERI DI CANDIDA R.: *La peinture flamande à Naples pendant le XV siècle*. Revue Belge d'Archéologie et de Histoire de l'Art, T. 2, fasc. 2, avril 1932, Bruxelles.

PASTOR (VON) L.: *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*. Vol. XIV: *Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700)*. Parte II: *Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII (1676-1700)*. Versione ital. di P. CENCI, 1932, 40, p. XX-583. L. 75. Roma, Des clée.

PERONATO G.: *La tradizione artistica vicentina, dal VI secolo di Roma al XIX di Cristo*, 1931, 80, p. 71, illustr. L. 5.

THOMAS O. E.: *Domestic utensils of wood*. (16 th to 19th century). Owen-Evan Thomas Ltd. 1932.

TONZIG MARIA: *La basilica romano-gotica di Santa Giustina in Padova*. Boll. del Museo Civico di Padova, Annata V (1929), XXII, VII. Padova, 1932.

VENTURI A.: *Storia dell'arte italiana*. Vol. IX: *La pittura del Cinquecento*. Parte VI, 1932, 80, p. XLII-956, 586 illustr. L. 120. Milano, Hoepli.

#### CATALOGHI E GUIDE

CECCHELLI C.: *Zara* (Catalogo delle cose d'arte e antichità d'Italia), 1932 Roma, Libreria dello Stato.

*Corpus Nummorum Italicorum*. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete medioevali e moderne, coniate in Italia e da Italiani in altri paesi, a cura di S. M. il Re d'Italia. Sol. XIII: Marche, 1932, f. p. 596, 31 tav. L. 300. Milano, Hoepli.

DEMARGNE, PIERRE: *Classification des céramiques antiques. Céramique de la Crète préhellénique*. Macon, 1931, 80. Union académique internationale: Corpus vasorum antiquorum.

JACOPI G.: *Lo Spedale dei Cavalieri ed il Museo Archeologico di Rodi*. («Guide dei Musei italiani»), 1932, 80, p. 140, 92 illustr., leg. L. 10. Roma, Libreria dello Stato.

KRAIKER, WILHELM: *Die rotfigurigen attischen Vasen*. Mit 48 Tafeln. Berlin, 1931, 40. Katalog der Sammlung antiker Klein-kunst des archäologischen Instituts der Universität Heidelberg. Band I.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE: *Elenco degli edifici monumentali*. XI: *Provincia di Ancona*. Pref. di R. Paribeni, 1932, 160, p. 143. L. 5. Roma, Libreria dello Stato.

NEUGERAUER, KARL ANTON: *Die minoischen und archaischen griechischen Bronzen*. Mit 40 Tafeln und 34 Abbildungen im Text. Berlin enz., 1931, 40. Katalog der statuarischen Bronzen im Antiquarium. Band I. Staatliche Museen zu Berlin.

PIGNATORRE T.: *The ancient Monuments of Rome*. Trefoil Publishing Co London, 1932.

SERRA L.: *Urbino* (Catalogo delle cose d'arte e d'antichità d'Italia), 1932, Roma, Libreria dello Stato.